I

SUBITI GUADAGNI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

D.[R] AMPELIO

MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

1872.

PERSONAGGI

ALFREDO FARI.
GEMMA, *sua moglie.*
LUIGINO *di* 8 *anni* } *loro figli.*
GIANNINO di 10 }
Conte ROBERTO *di Rovertano.*
Barone EDMONDO SFENO *marito di*
ADELE *sorella di* ROBERTO.
Contessa ORSOLA PARA.
Marchesa ROSA FINI.
AMALIA FRANZI.
DELIA.
Conte ANATOLIO PENNI.
Don ALFONSO CURRI.
EDOARDO SIVERIO.
Signor BONI, editore.
Servi.
Il fattore di Voltano al servizio di Alfredo.

L' azione è in una delle principali città del Regno nei primi quattro atti. — Nell'ultimo in altra piccola città.

Epoca attuale.

ATTO PRIMO.

Scrittojo in casa di Alfredo. — Tavolini ripieni di carte e giornali. — Scanzie con libri commerciali e filze. — Due porte laterali ed una in mezzo. — Alfredo siede presso un tavolino osservando diverse carte che ha fra mano.

SCENA PRIMA.

ALFREDO *solo.*

La rendita in rialzo! — falso gioco — scenderà, scenderà! — Vendiamo! — ci perdo, ma meglio poco che molto! — Oro debole! — conviene vendere! — Francia così così! — Ma deve crescere. — Compriamo! — Banca nazionale in onore. — Asini! — con la guerra che le viene fatta, e con tutte le Banche che sorgono, andrà in precipizio — ed io non sono gonzo! Eh! me ne intendo! Vediamo! 60 azioni: le comprai a tremila, or sono scese di 50 franchi, benchè si dica ci sia ricerca; è meglio vendere prima che mi colga un ribasso maggiore! — Prestito 66. — C'è il rimborso! guadagno poco — e poi.... e poi.... meglio disfarsene! — Tutto compreso è meglio giocar grosso al ribasso con la rendita; vendere e giocar gros-

Alfr. Miserie, miserie! — Se dovessi vivere coi vostri denari....

Fatt. Ma se alla terra non si dà, la terra non risponde, illustrissimo....

Alfr. Ma insomma che cosa volete?

Fatt. Lo scrissi, bisogna comperare le trè paja di buovi e....

Alfr. Che buovi! che buovi! — Si fa senza.

Fatt. Senza?... ma scusi! — E poi i contadini, tutti in debito, perchè lei illustrissimo non spendendo nulla per una maggiore produzione, e mancando del necessario, non hanno da mangiare, e fu quindi necessario di comprare il grano turco....

Alfr. Mi mangiate vivo, capite?

Fatt. Mi perdoni, illustrissimo, la sua tenuta così va in rovina. Le acque mancano, perchè gli edificii crollano; i prodotti magri perchè non vuole mai anticipar nulla per la migliore coltivazione: le strade, i sentieri impraticabili perchè non si fanno mai operazioni, le case coloniche ridotte a capanne sdrucite, e le malattie per questo fioccano tra i contadini....

Alfr. La solita canzone di tutti i miei fattori, mi volete scorticare: tanti possessi e tutti in perdita.

Fatt. Con licenza, illustrissimo. — Se lei spendesse appena il necessario, i suoi terreni gli darebbero tanto, che sarebbe il più ricco signore dei dintorni, ma così....

Alfr. Oh! insomma, sono io il padrone, e andate!

Fatt. Mi dia qualche cosa per i buovi!

Alfr. Io non do nulla!

Fatt. Da mangiare almeno per i poveri contadini.

Alfr. Che vadano al diavolo!

Fatt. Ma non hanno da sfamarsi....

Alfr. Or bene eterni vampiri! — (*Si alza, va alla cassa forte, prende alcuni viglietti di banca, li conta, e li dà poi al Fattore*) — Prendete, e non mi seccate più! Domani vendo tutti i possessi. Non si può vivere; e il poco che ricavo me lo divorano le imposte.

Fatt. (*contando i viglietti*) — (Che miseria! — Oh! questi signori vogliono andare alla malora. Ma almeno non facessero soffrire i coloni!) — Mi permetta, illustrissimo, una sola preghiera. Guardi che i gelsi sono vecchi, ne muojono in gran numero, e sono varii anni che non si fanno più piantagioni: il ricavo dei bozzoli andrà in fumo....

Alfr. Ma finitela una volta, finitela, — andate o non andate? — a dar retta a voi dovrei io fare il contadino per vivere. Levatevi di qui! (*Il Fattore parte dolente*) Uhf! con questa gente ci vuole la pazienza di Giobbe! Agricoltura, agricoltura! — Anch'io una volta avevo questa illusione. La ricchezza non è riposta nelle zolle, ma nelle carte, nelle Banche, nella Borsa! — In un giorno guadagno più che in dieci anni in tutti i miei possessi. Tra fattori, contadini, ingegneri e i balzelli a me non resta un'acca. Al diavolo i terreni! (*Si ripone al tavolino a lavorare*)

SCENA III.

ALFREDO, *un* SERVO, *indi* DELIA.

Servo (*entrando*) Una signorina chiede parlarle.

Alfr. Chi è?

Ser. Non mi ha detto il nome.

Alfr. Una signorina?... Chi può essere?... Bene, fatela passare. (*Servo esce, e poi entra Delia*) Delia?... voi qui?...

Delia (*che parlerà sempre con serietà e risoluta*) Qui!

Alfr. Voi siete pazza! — in casa mia? — Ma se venissero a supporre....

Delia Suppongano!

Alfr. Ma infine che cosa volete?

Delia Che cosa voglio? — Me lo domandate?... Avete il coraggio di domandarmelo?... Siete un iniquo!

Alfr. Io?... pesate le parole, Delia! — con quale diritto venite ad insultarmi in casa mia?

Delia (*ridendo mestamente*) Con quale diritto?... Avete forse perduto col cuore, la memoria? — Con quale diritto eh?... Col diritto di una donna che — pur troppo! — per voi ha perduto l'onore!

Alfr. Solite declamazioni di voi altra gente!

Delia Di noi altra gente! — Vi conosceva forse io? — Vi ho forse cercato? — Non foste voi che perfidamente profittando della mia giovi-

nezza, della mia innocenza, della libertà che la povera condizione mia vi offriva, della miseria in cui viveva, con l'insistenza, coi giuramenti, col solleticare una puerile ambizione, col sedurre adoperando ogni scaltrezza, il cuore, sì il cuore, mi traeste per la mala via, adonestando tutto con finte promesse....

Alfr. Che promesse? — Mentite!

Delia Che promesse? — ed io mento! — Impostore! — Non mi deste ad intendere che eravate libero, mentre invece eravate padre e marito?

Alfr. E così?... Che cosa sono adesso codeste smanie postume?

Delia E così eh? — Smanie postume? — Sono smanie di una creatura tradita, che avete gettato sul lastrico, e.... e.... non sola! Voi mi intendete!

Alfr. Silenzio, perdio!... Voi volete fare uno scandalo!

Delia Come voi avete commesso un delitto — e il più infame!

Alfr. Ma, in nome del cielo, che cosa pretendete?

Delia Che cosa pretendo? — Ascoltate! — Io non era nata cattiva, e voi mi avete trascinata al male.... non lo negate! Ricordatevene: voi stesso sovente ridevate della mia innocenza, voi che, scherzando, la deturpaste. Io vi credetti, io vi amai: lasciai tutto, e non senza lotta con me, con voi — ma nella lusinga di una unione riparatrice sopii rimorso e ver-

gogna! Ma quel giorno non venne: pure le frequenti vostre visite mi calmarono, e le cure poi dell'innocente che.... riempirono le ore che avrei passate nello spavento di un disinganno. Seppi poi chi eravate, e tutto mi fu palese, condizione, moglie e figli! Se io non vi uccisi allora.... non so qual santo mi protesse da un omicidio. E voi, ricordatelo, non trascuraste cosa alcuna per placarmi: tutto metteste in opera per addormentarmi, e non vi fu lusinga e promessa che non adopraste per farmi tacere e soffrire in silenzio. Io.... per amore di chi non aveva colpa alcuna della nostra colpa, tacqui, mi rassegnai e mi condannai ad una vita di rimorsi, di angoscie, di onta; accettando, perchè era madre, una condizione.... la più abbominevole per una donna! — Sapete voi, immaginate voi, potete solo di lontano supporre il supplizio al quale mi condannai? — No! voi nol sapete, nè il saprete mai; siete troppo malvagio; ed i malvagi non hanno nè le gioie della virtù, nè i sublimi martirii della colpa!

Alfr. (*tra colpito ed iroso*) Già, già! le solite Maddalene....

Delia (*con impeto*) Vile! — e vili! — Non si tratta qui — di sacrilega e brutale ipocrisia del vizio — nè delle virtù postume delle dame *aux camelias* — nè di miserabili compere e vendite di lascivie. — No! — no! gesuiti in guanti gialli, che creaste anche nelle turpitudini il *gran genere* per legittimare la corruzione: qui

vi sta davanti una colpevole è vero — ma sedotta, ma ingannata, ma tradita....
Alfr. Lasciate, via, il grande stile! — Siate qual siete realmente: vi ho copiosamente compensata....
Delia (*furibonda*) Oh Dio! mi hai ben punita! — avere amato costui è la più schifosa delle mie vergogne, è il castigo più grande.
Alfr. Ma insomma, che cosa volete da me, alle corte! — il mio tempo è prezioso; ho affari che m'incalzano, e non voglio poi che alcuno si accorga di queste miserie.
Delia Che cosa voglio?...
Alfr. (*con ironia beffarda*) Il mio amore forse?...
Delia Il vostro amore! — Ascoltate! — Nella coscienza piena della mia colpa, con lo sfregio in fronte onde voi mi avete bruttata, mi sento dinanzi a voi, vigliacco disertore dei più sacri doveri, tanto grande per dirvi che non caddi sì basso nella abiezione da provare un tal sentimento. — Per voi non posso sentir che disprezzo....
Alfr. Or bene, lo diceva io, avrete denaro — via! — ma andate....
Delia Denaro! — Uomo di affari, sacerdote della Borsa, siete degno del vostro ìdolo, e adoratelo e prostratevi! ma non sacrificategli colla vostra, la onestà e la dignità di tutte le anime umane! — Denaro? Per me nulla vi chiesi mai. — Mi trascuraste, piansi, — vi conobbi doppiamente spergiuro, credetti morire, vi sprezzai, ma tacqui, solo perchè mostravate ancora una

cura pietosa pel figlio mio, e soltanto per me desiderai solitudine e oblio da tutti. Ma voi dopo la madre, dimenticaste il figlio — e ci lasciaste in abbandono. Ed io non era ricca, e pur troppo! — la mia e la vostra colpa mi disusarono dal lavoro, pure lottai e faticai — ma non poteva bastare a tutto. Vi scrissi, e riscrissi.... nulla! — Io per me non chiedo cosa alcuna, piuttosto che toccare al vostro oro, morirei — ma pensate al figlio.... non posso, non ho modi di educarlo, d'istruirlo, di mantenerlo, e non mi dà il cuore di vederlo condannato alla miseria e all'ignoranza. — A me nulla dovete — tutto dovete al figlio, — e pensateci!

Alfr. (*con forzata indifferenza*) Quanti sfinimenti! — Vi hanno guastato il capo i romanzi, Delia! — Ci vorrebbe altro se tutti dovessero, oltre spendere per le belle, far la balia perpetua de'bambocci, e dar loro ricchezze. Siete pazza. — Vi darò qualche cosa per lui, ma che sia l'ultima!

Delia L'ultima! (*Lo guarda con profondo disprezzo*)

Alfr. Dunque?

Delia Siete deciso ad un'ultima elemosina per vostro figlio?...

Alfr. Naturalmente!

Delia Badate! — l'amante può obliare gli oltraggi, la madre no!

Alfr. (*con riso sforzato*) Oh! oh!.. (*Si sente di dentro una voce che grida*) Dov'è, dov'è il **mio Alfredo!**

SCENA IV.

Conte ROBERTO *di Rovertano, e* DETTI.

Delia (*fa un inchino dicendo*) Raccolgo il guanto! (*e parte*)
Alfr. (*alza le spalle*).
Rob. Ah! eccolo! (*Corre ad abbracciare Alfredo che ricambia con viva effusione*)
Alfr. Roberto!
Rob. Io, io! sì, in carne ed ossa — il conte Roberto di Rovertano! Qua che ti abbracci ancora caro, caro, caro! — E quella signorina che era qui — chi è? — Mi parve piuttosto bellina. — È forse la *bonne* de' tuoi ragazzi eh? — Ne avevi già due quando io partii, or sono quasi dieci anni, due angiolini!
Alfr. Già, già è la *bonne!* Ma da quando sei giunto? — Non si sapeva più nulla di te!
Rob. Questa mattina, mio caro! — ed appena arrivato, e salutata Adele mia sorella, la baronessa Sfeno, sai — corsi subito da te. — E ti trovo qui. — (*Guardando la stanza*) A pian terreno, in mezzo ai tuoi libri, ai tuoi studii: nel tempio delle Muse! Sei stato sempre così amante della scienza!... Scommetto che avrai fatto gemere i torchi eh?... E che belle cose, che bei parti....
Alf. Ma donde vieni? — racconta qualche cosa!...
Rob. Dal Nuovo Mondo! — Già sai che sono corsi ormai quasi dieci anni, dacchè io traversai,

partendo, l'oceano, ed ho visti paesi e paesi, popoli e popoli d'ogni sorta e d'ogni colore. Ho molto osservato, ed ho anche molto imparato.... Non ci credi forse? Mi chiamavate tutti il matto beato! — Ed ho — figurati, non lo indovini in cento anni tu, sì nemico sempre di Mercurio, ho negoziato.... ed ho guadagnato, onestamente veh! intendiamoci, — ed ho, concludendo, quasi raddoppiato il mio patrimonio.

Alf. Che era già pingue. — Udii infatti parlare de' tuoi traffichi, — ma non vi credeva!

Rob. Che cosa vuoi? — Mi si offrì l'occasione e mi feci mercante, e caspita mi andò bene. Peccato che non abbia moglie e una dozzina di bambocci; ne avrei per tutti: ma io sono, *ut passer solitarius in tecto!*

Alf. Hai guadagnato tanto? — Me ne congratulo. Ecco perchè non scrivevi mai!

Rob. Mai? — bugiardone! Scrissi e riscrissi a te e alla sorella e ad altri amici: ma da te, dopo le prime lettere, mai più risposta; dalla sorella di rado; dagli altri nulla. Ma sarà colpa della posta.

Alf. Già, della posta! — Non ho mai ricevuto da molti anni una riga! e stava molto in pena, vedi!

Rob. Te lo credo, povero Alfredo! Due amici sì vecchi — fin dalla infanzia. Ti ricordi quanto chiasso abbiamo fatto? — Io era un poco scapestratello, cose da ragazzi veh, perchè poi per l'onestà!...

Alf. Eri inappuntabile!

Rob. Ma non quanto te! Eh! quante volte mi riprendevi — quante volte mi sgridavi! Studia, Roberto — studia! — Non fare lo sbarazzino, — sii più quieto: non fare arrabbiare la mamma, non scarabocchiare così i libri di scuola, non dar la baja ai maestri, e via dicendo! Tu invece eri tanto buono — e lo sei ancora, lo sei! — Sempre attento, studioso, ubbidiente, generoso! — I tuoi denari li davi ai poverelli o al libraio. Io invece li spendeva in mangiar dolci, frutta e che so io. E i grossi regali dei nonni? — Tu correvi dal libraio, ed io al mercato! — Dimmi, dimmi che cosa hai fatto in tutti questi anni?...

Alf. Eh! tante cose, caro — ho avuto tanto da fare, tanto da fare!

Rob. In letteratura, nelle scienze, non è vero? — Sempre lo stesso, sempre lo stesso! — Mi immagino che or sarai un uomo celebre, un *pater patriæ*. E con la tua famigliuola poi! — Io diceva sempre — che cosa farà ora il mio Alfredo! — Eccolo là! — Mi pareva di vederti in mezzo ai tuoi libri, vicino alla tua buona Gemma, ed ai piccini, tutto amore, tutto affezione. E chi sa in quante belle cose li istruisce, a quali bei sentimenti li educa: quali esempi stupendi pone loro dinanzi, lui stesso essendo l'esempio il più bello. E mentre io sono qua scavalcando monti, fiumi, foreste tra gente civile o selvaggia, mercanteggiando droghe, legnami, pelli e cotone, egli si trova nella

più bella poesia dell'animo e del cuore. Ma che cosa vuoi, i gusti sono gusti....

Alfr. Ma sei sempre lo stesso matto!... t'inganni: io pure ho negoziato....

Rob. (*sorpreso*) Eh?...

Alfr. Mi sono dato corpo ed anima agli affari.

Rob. Burlone.

Alfr. Ti dico davvero.

Rob. (*sempre sorpreso*) Oh! bella! (*Guardando intorno*): infatti questi qui sono specchietti di Borsa: questi nelle scanzie sono filze, non libri: vedo prospetti bancarii d'ogni genere.... Ma che significa ciò?

Alfr. Eh! mio caro, l'uomo cangia consiglio e pel meglio sovente!

Rob. (*guardandolo confuso*) Non capisco nulla! casco dalle nuvole.... Tu?...

SCENA V.

LUIGINO, GIANNINO *e* DETTI.

Luig. Babbo, babbo, guarda che Giannino....

Giann. Non gli dar retta, babbo....

Rob. Questi sono i tuoi figli — erano quasi in fasce quando partii. — Cari! cari! (*Li abbraccia e li bacia*)

Luig. (*distrigandosi con mal garbo da Roberto*) Chi è questo signore, babbo?

Rob. Un poco scontrosino, scontrosino! — Eh i ragazzi sono così. Ma scommetto che sei savio, savio come il babbo. — E come ti chiami tu?

— C'era un Luigino e un Giannino — chi di voi?...

Luig. (*alza le spalle, annojato*).

Giann. Io sono Giannino!

Rob. (*abbracciandolo*) E allora Luigino sarà quell'altro. È un poco selvatichello, selvatichello! Ma buono, buono, non è vero? — Cari, cari i miei bambocci. (*Li abbraccia e bacia di nuovo*)

Luig. Uhf! Mi insudici tutto il viso!

Giann. Luigino! non ti vergogni?

Alfr. Insomma, che cosa volete, monelli! Andate via subito! perchè venite a seccarmi?

Rob. Sei di cattivo umore, Alfredo! — Ti è accaduto forse qualche cosa? — Tu sì dolce, sì affettuoso. Bisogna che qualche cosa di grosso ti affanni, perchè tu strapazzi così queste gioje.

Alfr. Eh! non ho nulla: ma sono diavoli: mi rompono sempre la testa: sono sempre in lite, e ad ogni momento piagnistei: che vadano.... ho altro da pensare!

Rob. (*maravigliato*) Alfredo! io strasecolo.

Alfr. E di che cosa?

Rob. Ma non eri così!

Luig. Babbo, Giannino mi ha fatto sgridare dal maestro perchè non volli studiare jeri.

Giann. Son tanti giorni che non studii, e non sta bene!

Luig. Pensa per te!

Giann. Io ti voglio bene, e mi dispiace.

Luig. Che cosa m'importa! Tu stai con i tuoi libracci, io voglio baloccarmi.

Giann. Almeno non dire insolenze ai maestri!

Luig. Guarda veh! (*minacciandolo*)

Rob. Ohibò, ohibò — tra fratelli!

Alfr. Insomma, via di qua! (*Con furia*) Che cosa importa a me delle vostre fisime? Via di qua. Pago i maestri apposta per non aver seccature. Via! o prendo la riga!... (*Afferrando una riga sul tavolino*)

Luig. e Giann. (*strillano e si rifugiano dietro Roberto*)

Rob. Animo, Alfredo! — Ma ti pare! — Scusa! parlar così ai ragazzi e minacciarli? Ma che novità sono queste?

Alfr. Eh! che farebbero perdere la pazienza ai santi!

Rob. Ma Alfredo!...

Giann. Babbo, perdono: non lo farò più! Vedi, ti aveva preparato questa cosa.... (*Gli dà in mano un foglio*)

Alfr. Che roba è questa?

Giann. È una piccola poesia che ho composto per te, oggi che è il tuo giorno onomastico....

Alfr. (*stracciandola con stizza*) Che cosa vuoi che mi faccia della tua cantata — imbecille! — Poesia! poesia! — Voglio studii positivi: aritmetica, conteggi, senno di affari! — e al diavolo la letteratura. Parlerò io al maestro!

Giann. (*parte mortificato e piangente*).

Luig. Io, babbo, non ho mai fatto quelle brutte cose....

Alfr. Sei qui ancora ad annojarmi? — Vai, o non vai? (*con impeto*)

Luig. (*parte correndo e frignando*).

Rob. (*che resterà semprepiù sorpreso durante questa scena*) Sogno? — od ho sbagliato porta?

Alfr. E perchè in grazia?

Rob. Perchè? — Mi domandi perchè?... Lascio partendo un uomo di lettere e studioso, trovo un banchiere. — Lascio un padre amoroso, e trovo un orso: lascio il più dolce degli uomini, e trovo....

Alfr. Un serpente eh?...

Rob. Alfredo!

Alfr. Roberto!

Rob. Od io sono un imbecille, o qui accadde una immensa sciagura!

Alfr. Sciagura? — Ma sei un babbeo.

Rob. Tanto meglio!

Alfr. Di' piuttosto che lasciasti uno sciocco e trovi un uomo! lasciasti un borghesuccio agiato e trovi un ricchissimo signore....

Rob. Agiato soltanto, con tutti i tuoi possessi?

SCENA VI.

GEMMA *e* DETTI.

Gemma (*andando difilata verso Alfredo*) Alfredo, ti prego....

Rob. Ma questa è la signora Gemma? — Non mi riconosce? (*Prendendole la mano con vivacità e baciandola*)

Gemma (*con indifferenza*) Voi qui, conte?

Alfr. Dal Nuovo Mondo, e carico di quattrini.

Gemma Me ne rallegro! — Alfredo, ti diceva dunque....

Rob. (*con affetto*) Adesso ho veduto tutta la famiglia, se non avete altri bimbi oltre quelli che erano qui testè. È sempre bella lei, signora Gemma, sempre cara. Eh! quel briccone di Alfredo se ne intendeva!

Gemma Lasciamo i complimenti. (*Volgendosi ad Alfredo*) Voleva dirti....

Rob. Non sono complimenti, signora Gemma, è verità: e mi gode l'animo nel vederla in sì florida salute e....

Gemma (*con mal garbo*) È la quarta volta che m'interrompete....

Rob. (*mortificato*) Perdoni, signora Gemma, la letizia nel rivederla dopo tanto tempo.... (*Da sè*) Ma che diavolo è successo? — Anche lei un'istrice, e sì buona una volta!

Gemma Va bene, va bene. — Sappi dunque, Alfredo, che desidero di non essere più molestata dai tuoi fattori. Anche oggi quel di Voltano venne....

Alfr. Come? Osò introdursi anche da te?

Gemma Sicuro! ed a piagnucolare per non so quante spese da farsi, e con mille profezie di sventure....

Alfr. Villano importuno! Ma una volta per sempre mi farò intendere, che non bazzichino più intorno alla mia casa.

Rob. Chi?

Alfr. Ma gli agenti, i fattori, il diavolo che se li porti.

Gemma Ed annojare anche me, una signora! è troppo!

Rob. Ma non si tratta del tuo, del vostro? — Come vuoi che i possessi fioriscano e rendano se non confabuli con la gente di campagna, e non te ne incarichi?

Alfr. I possessi! — Caro amico, domani li vendo tutti! — Suda, suda — paga, paga — e non ti fruttano un soldo! L'agricoltura è l'arte la più miseranda ed inutile....

Rob. Ma è il fondamento di tutto, mio caro! — ed io stupisco nell'udirti parlare così! tu un giorno sì amico di quella industria, sì tenero degli incrementi agricoli, e tanto premuroso per i tuoi possessi, che ti fruttarono largamente: dimodochè la tua vita era tripartita nella famiglia, negli studii, e nelle cure economiche dei tuoi fondi. Io stupisco, Alfredo!

Gemma Non andate in tante smanie, conte! — Lo vedete — senza i vostri idillii siamo più ricchi.

Alfr. Lascialo dire: è ancora vittima dei pregiudizii dei bisnonni, e non conosce i suoi tempi.

Rob. (*guardandoli attonito*) Pare impossibile! Voi pure, signora Gemma?...

Gemma Eh! che volete che si viva sempre come le ostriche, o schiavi della gleba? Ma è inutile il chiaccherare. — Alfredo! oggi io pranzo dalla marchesa Zoni.

Alfr. Va bene — ed io dal conte Penni.

Rob. Uno di qua, e l'altro di là! Ma questo poi....

Gemma Oh! oh! mi fate il moralista. Volete che marito e moglie sieno sempre attaccati insieme come i galeotti? (*Ride*)

Rob. E i vostri ragazzi?

Gemma (*ride*) Sempre meglio! I ragazzi? ci sono i servitori....

Alfr. Compatisci, Gemma, l'amico. — Viene dalle tribù primitive. (*ridendo*)

Gemma Dalle popolazioni lacustri.

Alfr. E forse, più in su un tantino, dalle scimmie. Ma cangerà, cangerà!

Rob. (*li guarda con pietà*).

Gemma È rimasto muto!

Alfr. Statua come la moglie di Lot!

Rob. Per aver visto arder Gomorra! è vero?

Gemma Divenite più civile, conte, e allora sarete dei nostri! Addio, signore.

Rob. (*da sè ed afflitto*) Bella accoglienza ad un amico di cuore dopo dieci anni di lontananza.

Gemma Prendi intanto questo conto, e pensa a pagarlo.

Alfr. Conto? — di che cosa?

Gemma Guarda! (*Con distrazione affettata*)

Alfr. Della modista? — Settemila lire? — In due mesi settemila lire?

Gemma E così? — Che cosa sono settemila lire? — Non dici sempre che ne guadagni il doppio in un'ora?

Rob. Un'altra adesso! — Ma c'è da perdere il cervello.

Alfr. Oh! perbacco! — questo è troppo, signora — io non lo pago!

Gemma E chi dunque?

Alfr. Voi!

Gemma (*ride*).

Alfr. Siete indiscreta!

Gemma Io? La mia amica Giuseppina, la moglie del banchiere Zonzi, ne spende trentamila in un mese. Miserie! miserie. — E che direte allora del conto del giojelliere? diecimila lire per l'ultima collana di smeraldi.

Alfr. Gemma! (*Con ira soffocata*)

Gemma Signor Fari!

Alfr. Siete insopportabile. Infine io sono padrone di spendere il mio come voglio!

Gemma Come? Uno speculatore come voi? È ridicolo.

Alfr. Andremo in rovina!

Gemma Baje! volete spaventarmi, ma non ci riuscite! Mi avete sempre detto che i milioni si accumulano nelle vostre casse.

Alfr. Gemma! Siete detestabile!

Gemma Gentile, proprio gentile! — Si lamenta perchè una donna come me, sua moglie, spenda forse in questo anno, e notate bene in questo anno in cui il bilancio attivo fu, — siete voi che lo avete detto — favoloso, — spenda settantamila lire!

Alfr. Settantamila lire!

Gemma Già! — Fate di meno, se potete, or che tutto è caro!

Alfr. Ah! non ho più pazienza. È troppo.

Gemma E voi non spendete in cavalli, balli, teatri, pranzi, viaggi, per più di duecentomila lire all'anno?

Alfr. Uscite di qua!

Gemma Un tale affronto, e in presenza di un forestiero?

Alfr. Farò anche qualche cosa di peggio — donna sciocca, vana, ridicola....

Gemma (*con ira e dispetto*) Me la pagherete! badate, ne ho il modo, e se fin qui.... (*Parte con furia*)

Alfr. È un demonio!

Rob. Mancava quest'ultimo quadro di famiglia!

Alfr. E tu che non sei stato buono di dire una parola in mio favore?

Rob. In tuo favore?

Alfr. Eh sì! — Un amico deve sostenere l'amico. Hai tu visto una arpia più indiavolata? Ma che cosa pensi? — Non dici nulla?

Rob. Meglio, meglio che io fossi rimasto in America.

Alfr. In America? — e perchè mai?

Rob. Non avrei visto, nè udito, quello che ho visto ed udito.

Alfr. Ma io non ti riconosco, Roberto!

Rob. Ah! tu.... tu non mi riconosci?

Alfr. In verità! — Un uomo vivo, allegro, burlone, che facevi la delizia delle brigate e delle conversazioni, galante, un tantino debole pel bel sesso, desideroso di quattrini, e che sapevi benissimo spenderli, resti adesso commosso come una fanciulletta per un leggero alterco di famiglia, ti meravigli perchè detti un calcio agli studi, nojoso e sterile travaglio della vita, inarchi le ciglia perchè man-

dai al diavolo l'agricoltura, ed invece di gettarmi le braccia al collo, tu che vieni dall'Eldorado delle speculazioni, mi rimbrotti perchè divenni speculatore? — Sei divenuto un certosino!

Rob. Ah! io era per lo innanzi un burlone ed un prodigo? — E tu chiami un piccolo alterco di famiglia la scena indecente, scusa, di cui fui testè testimonio? E doveva gettarti le braccia al collo per tutte le belle cose che hai fatto, e sono divenuto un certosino? — In verità se non ti avessi conosciuto, se non fossimo stati come fratelli insieme per ventisette anni, direi....

Alfr. Dì pure! — Un amico può essere ingiusto.

Rob. Ingiusto?

Alfr. Certamente! — Ti sei formato nei tuoi viaggi un singolare concetto dell'uomo, della società, e del matrimonio....

Rob. Nei miei viaggi? — Ma vivvadio! — le mie idee presenti erano le tue prima che io partissi. Sei pazzo — o perdesti anche la memoria?

Alfr. Non ho perduto nulla, ed ho tutto acquistato. Non nego che in quell'epoca non fossi vittima di certi pregiudizii....

Rob. Li chiami pregiudizii? — Ma perdio! passi ogni limite, disgraziato!

Alfr. Frasi, Roberto, frasi! — E che cosa ero io mai? — Dimmelo tu? — Un buon bamboccio, un collegiale e un dottor Panglos! — In casa a gemere accanto alla moglie, tortella

due volte madre, a cullare e cantar la ninna nanna ai fantocci, e per ricreazione marcire sopra libri e libracci, e spender somme enormi per imparare ed insegnar spropositi soltanto un poco più spiritosi di quelli dei poveri idioti! — Fuori in chiesa, qualche volta al teatro, sempre con la cara metà ad occhi bassi, e mamma mia: al passeggio idem con sovrapiù la balia col ninì, e poi la *bonne* in cuffia bianca, quando i ninì avevan messo le penne. È vero che di frequente mi consolava con gli idillii campestri, tra i contadini sudici, e i fattori villani, e pensava con calore al loglio, alla crittogama, alla pebrina ed altri malanni: e così mentre gli altri si divertivano io era condannato alla noja: mentre gli altri della mia età e condizione erano corteggiati ed ammirati nelle sale e nei balli come i modelli del tempo, io faceva la figura di un santo macaco, e mi ridevano al naso: mentre io sudava tra i libri e le zolle, gli altri arricchivano e sguazzavano nell'oro: il tempo m' incalzava e mi spronava al progresso, al moto, alla ricchezza: i miei pregiudizii mi tenevano inchiodato e dentro il guscio come le lumache, ed era il codino per eccellenza! — Bella vita, bell' avvenire! — Oh! ma gli occhi mi si aprirono, e la luce fu fatta! — Amici veri mi mostrarono la via da tenersi, e splendidi esempi di fortune gigantesche improvvisate in pochi anni m'indicarono la meta a cui doveva aspirare. La vita è godimento, caro Ro-

berto, e soltanto i gonzi marciscono nei sotterranei, funghi inutili e velenosi. Ed allora mi sentii un altro uomo, mi parve rinascere: bevetti alla nuova coppa, e come Fausto, ringiovanii e m' inebriai. Lasciando i solchi ed i campi, tardi ed inerti a produrre, come i buovi che li rimuovono, mi lanciai nei negozi bancarii e alla Borsa, e rivi d'oro affluirono nelle mie casse, ed in poche ore guadagnai quello che in varii anni non avrei ottenuto dai *nimis felices agriculæ!* — E facendo astrazione da qualche contrasto in famiglia, sono appieno felice, ed uno dei più ricchi capitalisti della città!

Rob. Felice? — più ricco? — Tu menti!

Alfr. Oh!

Rob. Tu menti! — Tu hai disertato la via onesta, non puoi esser felice! — No! (*Con forza*) Tu hai abbandonato la vera sorgente della tua ricchezza, quella per la quale era maturato il tuo ingegno, e non puoi esser ricco. No! — e dirò tutto. — Una amicizia fedele, lunga, sincera di tanti anni, un affetto che mai non venne meno per te, me ne danno il diritto. Sai che cosa tu sei divenuto? — Un miserabile, e un tristo!

Alfr. Roberto!

Rob. Sì! — un miserabile e un tristo! — Che cosa vuoi darmi ad intendere, sciagurata vittima delle tue allucinazioni? — Io ti cónosco — e sebbene non abbia i tuoi studi, il tuo ingegno, ho però molta esperienza, ho un cuore retto,

e questo non sbaglia: e quindi vedo che il tuo animo è corrotto, il tuo ingegno ottenebrato, e credi felicità quella che è febbre, piacere il brutale esaltamento di nervi — ricchezza un mucchio di carte che domani andranno e ti manderanno in fumo. Tu non sei nato per la vita dell'agiotaggio e delle industrie equivoche! nascesti onesto, e basta! — E così hai distrutto ogni bene che Dio ti aveva concesso — intelligenza, cuore, famiglia, e il retaggio paterno....

Alfr. Ho quadruplicato il mio avere!

Rob. Menzogna! e te ne accorgerai! — il retaggio paterno sì — tu sei e sarai ludibrio dei furbi e finirai sulla paglia....

Alfr. (*con rabbia*) Perdio! questo è troppo!

Rob. (*imperturbabile*) E prega la Provvidenza che sia sulla paglia.... perchè la via che batti ti può condurre a morire....

Alf. (*trepidante*) Dove?...

Rob. In galera.... se un resto d'onore non ti facesse abbruciar le cervella.

Alfr. (*rabbrividendo*) Roberto, abusi dell' amicizia....

Rob. No! non abuso, no! — Sento il dovere di dirti tutto. Sì, sì, la via che batti ti può condurre tra spine, miserie, dolori e colpe sin là.... Ed allora io.... (*commosso profondamente*) io — vedi — io! — Ma perchè, Alfredo, cambiasti così? (*Con affetto*) Perchè mi riserbasti a questo dolore? Tu che lasciai sì buono, sì puro.... (*sempre più commosso*) sì felice! per

un sentiero, che tra gioje, conforti d'ogni sorta poteva condurti alla gloria, alla vera gloria che illumina e benefica, e ti ritrovo sull'orlo di un abisso! — Alfredo! Alfredo! fu un colpo improvviso e troppo crudele! (*Si volge altrove asciugandosi gli occhi*)

Alfr. Roberto, che cosa fai? — Tu piangi? — piangere tu? (*Resta come colpito*)

Rob. Addio, Alfredo! — ho bisogno d'aria, di moto, di....

Alfr. Non lasciarmi così!

Rob. Non posso più — addio!

Alfr. Ritornerai? — ci rivedremo?

Rob. Chi sa? (*Parte*)

Alfr. (*che resta per poco muto, confuso, atterrito*) Perchè mi batte così il cuore? — Che cosa ho qui nella testa! — Roberto! (*Si scuote vivamente*) Roberto! Perchè mi fa un senso di paura, sgomento questo nome, il nome del mio più vecchio, più caro e affettuoso amico? — È un rimorso? — Una minaccia? (*Passeggia agitato, poi si ferma esclamando*) Follie! Follie! — *E tu così ti condurrai o a morir sulla paglia, o in galera....* Ma chi perdio! consigliò quell'uomo al ritorno? chi lo condusse in mia casa, chi gli diè il diritto di insultarmi, trafiggermi? — Chi? — E pochi momenti prima un'altra minaccia! — Delia! Delia? — Ma io divento pazzo oggi: che pensieri sono questi che mi assalgono? — Sono proprio ridicolo! — Ma è una fatalità! — C'è qualche cosa di diabolico che mi perseguita

oggi — Delia che io.... fuggì da me disperata — i miei figli in corruccio. — Gemma sconvolta, l'amico in pianto! — e persino il fattore con sinistri auguri! — Che cosa sono io dunque? — Sono forse il disgraziato, il miserabile, il tristo, come mi accusava Roberto? — No, no! stolti e ribaldi. Io sono felice, io sono ricco, io sono onesto.... invidiosi! — Ma e lo sono poi? Non ho sempre l'inferno in casa: non sono così avviluppato nelle mie speculazioni che non so se sia più il credito o il.... non sono io che gettai sulla via una donna ed un figlio.... che sconvolse il cervello ed il cuore della mia sposa? — O giorni, giorni passati nei quali era tanto felice! Ma perchè vi ricordo dopo tanti anni? — Io sono folle! (*Ride*) Pazzo! — proprio pazzo! — Per qualche parola di un quacchero, due spasimi di una.... angustiarmi così! — Sono un fanciullo! — Ma se fosse vero, se Roberto avesse ragione, se io veramente sbagliassi — oh! per amor del cielo, del diavolo, che non sia, che non sia! — La mia vita sarebbe una maledizione continua. Ma via, via queste sciocchezze, queste nubbie! — Corriamo alla Borsa, pensiamo al denaro, e al godimento. In qualunque modo, avanti! — io sono nel vortice; fermarmi, impossibile — arretrarmi sarebbe la morte! dunque avanti, avanti; e il mio splendore, le mie ricchezze, i miei piaceri facciano stupire i detrattori, e gli invidiosi. (*Parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Grande sala in casa della contessa Orsola Para, riccamente addobbata ed illuminata.

SCENA PRIMA.

Contessa ORSOLA, *e Don* ALFONSO.

(*La Contessa è seduta, Don Alfondo in piedi presso di lei e col cappello in mano*)

Cont. Ma si accomodi, don Alfonso, posi il suo cappello. È in complimenti forse? —

Alf. Nel dubbio che la nostra persona sia o no gradita, meglio star pronti alla partenza.

Cont. Da vero? — e lei si trova in questo dubbio delizioso?

Alf. Pur troppo!

Cont. (*ridendo*) Allora....

Alf. Allora.... prosegua!

Cont. Allora si sottoponga alla prova, e cerchi di risolvere il dubbio.

Alf. Or bene! — A rivederla. (*S'incammina per andarsene*)

Cont. Buona sera, don Alfonso Curri!

Alf. (*va sino alla porta, e poi torna indietro*)

Cont. È già di ritorno?

Alf. Mio malgrado, signora!

Cont. (*ridendo*) Ma via! si sieda — lei è pazzo pazzo, signorino!

Alf. Non era!

Cont. Ciò significa che qualcheduno ha prodotto in lei una tale dolcissima metamorfosi, e che forse quel tale sono io.

Alf. Orsola!

Cont. Don Alfonso!

Alf. Ah! perdoni — capisco! dovea dire: contessa Para!

Cont. Ebbene?

Alf. Voi mi fate morire!

Cont. Da lei siamo andati al voi! (*Con grazia e civetteria*) Non si potrebbe scendere ancora un gradino?

Alf. (*prendendole la mano*) Orsola mia, Orsola mia: io t'amo alla follia!

Cont. Da vero? — Bisogna che io lo creda — è di già la centesima volta che lo dici in due giorni. Animo, vieni qua — siediti. Ma perchè sempre queste smanie e tali malumori?

Alf. Io sono geloso!

Cont. (*ridendo*) E di chi?

Alf. Di tutti! — Ma specialmente del barone Edmondo Sfeno!

Cont. (*ridendo come sopra*) Di tutti — è troppo! — Del barone — è ridicolo!

Alf. E perchè? — Non è forse assiduo alle vostre conversazioni? — Non è troppo sovente presso di voi?

Cont. Eh! voi altri uomini vi credete cime — e siete invece.... Il barone viene da me, veris-

simo! — ma, ingenuo don Alfonso, non per me....

Alf. E per chi dunque?

Cont. Tzi! tzi! — Non è domanda da gentiluomo!

Alf. Hai ragione! — Oh io sono il più felice degli uomini, Orsola mia!

Cont. (*con malizia graziosa*) A quante durante la giornata ripetete questa — mia?

Alf. Crudele!

Cont. Mi vuoi sì semplice per credere al monopolio? — Io ti amo, e mi basta la lusinga che tu mi ami!

Alf. La lusinga?

Cont. E caspita! — Mi basta la fede! — Del resto se io volessi, potrei.... (*Con malizia*) Al numero 5 in via Marte, primo piano chi ci stà?

Alf. (*confuso*) Chi? — ma io non so.

Cont. Non so? — Eh! signorino! — dica la verita. Una certa modistina, bionda, vivace chiaccherina....

Alf. Orsola! vorresti supporre?

Cont. Supporre? — Io non suppongo mai — o so, o non so! — Ma che t'impenni ancora? è per così poco? — Ma non siete tutti così?

Alf. Allora contessa, anch'io potrei....

Cont. Ritorni alle tue? — da capo?

Alf. No! no! Io ti amo.

Cont. E dunque, perchè inacerbire questi momenti deliziosi per noi? — Non sono la tua Orsola?

Alf. (*baciandole la mano con trasporto*) Ah!

SCENA II.

SERVO, *la signora* AMALIA FRANZI *e* EDOARDO SIVERIO *e* DETTI.

Servo La signora Amalia Franzi e il signor Edoardo Siverio. (*Parte*)

Cont. Le due colombe!

Alf. Come sono ridicoli!

Amalia (*entrando*) Cara Orsola!

Cont. (*le va incontro e si baciano. — Edoardo e Alfonso si stringono la mano*)

Cont. Temeva quasi che tu mi privassi del piacere di vederti.

Amalia Sono appena le dieci. Sarei venuta più presto, ma Edoardo si è fatto aspettare.

Edoa. Perdonate, Amalia io....

Cont. Eh! non credo che egli sia così negligente.

Alf. Un sì perfetto cavaliere!

Amalia Non lo lodate tanto, lo guasterete.

Cont. Sediamoci, cari. (*Si siedono: Amalia ed Edoardo si parlano sottovoce*)

Cont. (*ad Alfonso piano*) Non hanno tempo in casa propria? Guarda!

Alf. Oh! io l'invidio!

Cont. (*dandogli della mano dolcemente sul viso*) (Eh! via, che cosa hai da invidiare?) Amalia, concedi un tuo sorriso anche a me.

Amalia (*confusa*) Perdona, mi era dimenticata di una ambasciata per Edoardo — sono tanto smemorata!

Alf. E le ambasciate sono sacre!
Edoa. Come l'amore!
Cont. Quando lo è.
Edoa. Lo è sempre! — non è vero, signora Amalia?
Amalia (*con svenevolezza*) E come non lo sarebbe?
Cont. (*da sè*) Carini!
Alf. (*piano alla Contessa*) Sono nella luna di miele.
Cont. Fosti al teatro, Amalia, jeri sera?
Amalia No, perchè il signor Edoardo non potè accompagnarmi. Del resto mi dicono che non valga la pena, e poi io sto volentieri in casa, lo sai: amo la solitudine, o conversare coi pochi amici del cuore.
Cont. Sei proprio una tortorella, mia buona Amalia. Ma t'inganni in quanto al teatro: l'opera si eseguisce mirabilmente, — ed il ballo è stupendo: e se io non fossi tuttora in lutto per mia cugina, ci anderei tutte le sere. Non è vero, don Alfonso, che il teatro è sempre pieno?
Alf. Ribocca infatti di gente: ed anche jeri sera....
Cont. Ah! don Alfonso andò al teatro jeri sera....
Alf. Un dieci minuti....
Edoa. Dicevate che jeri sera....
Alf. Era affollato. Anzi e a proposito — sapete, contessa, chi ho visto al teatro e mi ha parlato di voi? — Non indovinate in cento anni?
Cont. Non saprei — È persona che conosco molto?

Alf. Moltissimo!
Cont. Uomo o donna?
Alf. Uomo.
Cont. Ma dite dunque....
Alf. Il conte Roberto!
Cont. Rovertano?
Amalia Quel matto?
Edoa. Quello scapato che andò alle Indie, varii anni or sono?
Alf. Lui! proprio lui.
Amalia Antipatico!
Cont. E perchè? — Egli era un giovane gentile, un capo ameno, ma buono....
Amalia Poneva sempre in ridicolo i sentimenti più nobili!
Edoa. Un cinico!
Cont. Mia eccellente amica, non sono del tuo avviso.
Alf. E neppure io.
Cont. Mi meraviglio che non sia venuto a trovarmi — eravamo sì amici!
Alf. Voi?...
Cont. Già, fraternamente, mio caro signore. E gli avete parlato a lungo?
Alf. Ma vi ripeto che fui in teatro per pochi momenti. — Mi disse soltanto chè era arrivato da due giorni — e, cosa strana! — lo trovai molto serio!
Cont. Questo non lo credo possibile!
Amalia Perdonate, ma non posso immaginarmi serio un pulcinella!
Edoa. Uno stenterello!

Cont. Ih! — Ma che cosa vi ha fatto? Siete stati rivali forse, signor Edoardo, col conte?

Edoa. Non ho alcuna famigliarità con lui, e credo di non averci parlato una volta.

Cont. E perchè ne dite così male?

Edoa. (*abbassa la testa confuso*)

Amalia Il signor Edoardo sa chi si deve stimare, e chi no!

Cont. Ah! comprendo; la mia ottima Amalia è il suo padre spirituale!

Alf. (*da sè*) Sarà per questo che è sì poco spiritoso.

SCENA III.

Servo, *la marchesa* Rosa Fini, *il conte* Penni *e* detti.

Servo La signora marchesa Rosa Fini, e il conte Anatolio Penni. (*Parte*)

Amalia Che lingua!

Edoa. Che vanità!

Cont. (Dio ci salvi le orecchie!) (*Va incontro alla Marchesa*) — Brava Rosa! — Temeva proprio di non ti vedere, e che tu disertassi i miei mercoledì — anche la settimana passata mi abbandonasti! — Conte, buona sera!

Amalia Addio, cara Rosa! Come mi fa piacere di vederti! — dicevano che tu fossi indisposta.

Edoa. Grazie al cielo è sana e florida.

Marc. (*piano al Conte*) Continuate il malumore anche qui?

Conte (*alza le spalle*)

Marc. Grazie a tutti della premura! — io sono stata e sto benissimo. — Non è vero Anatolio? Ma ho molto da fare, Orsola: e sa Dio se mi pianse il cuore, mercoledì non potendo intervenire alla tua sempre bella conversazione. Ma che vuoi! Non si può sempre disporre di noi. Non è vero, cugino Anatolio?

Cont. (*ridendo*) Ti sei data agli affari? — Del resto sono sì felice di vederti qui da me, che ho già dimenticato il tuo peccatuccio.

Alf. E poi, se la marchesa ha tanto da fare!

Amalia E da pensare!

Edoa. Poverina!

Marc. Con queste nostre modiste, con queste sarte divenute orgogliose come tante duchesse, c'è da perdere la testa! — Per quattro abiti, e due cappellini — non è vero, Anatolio? — ho dovuto impazzire per tre settimane; un va e vieni che non finisce più: ho il capo che mi gira. Non è vero, Anatolio? — Credi, credi Orsola, che tra lo scegliere la roba, il colore, gli ornamenti e tante altre bricciche, e tra i capricci ed il cinguettio di queste madame, si consumano le giornate e i polmoni. Non è vero, Anatolio? — Mio cugino sovente è testimonio dei nostri diverbii. — E poi, figurati — già lo proverai anche tu — hanno sempre delle preferenze. Tu comandi un vestito, un cappello un mese avanti, per esser prima nella nuova moda, no signore! — c'è sempre la signora B., la si-

gnora C, e che so io — che te la fanno! — certa gente alle volte da nulla — dei bottegaj! — E quella fraschetta anche della principessina Murini par che lo faccia per dispetto! — Quando io mi lusingo di essere la prima a comparire con una nuova foggia di Parigi, eccoti lei che già ha sequestrato la sarta, ed io resto proprio mortificata — Sono dispiaceri che passano il cuore! Almeno pagasse i conti! — Mi dicono che un debito non aspetta l'altro! *La coquette!* — Ed io ci soffro proprio! Non è vero, Anatolio?

Cont. Eh! sì, con le modiste!

Alf. Gente insopportabile!

Amalia Ed ora poi che han messo tanto di cresta, siamo noi le loro serve.

Edoa. E sono poi figlie di portinaje!

Marc. Ah! la società è male costituita!

Edoa. Malissimo e bisogna riformarla!

Cont. E dire che noi siamo divenuti gli schiavi di tutti gli operaj e le operaje!

Alf. Non si può più vivere!

Cont. E voi, conte, non parlate? — così silenzioso? — sareste un pochino di malumore?

Conte Di grazia, contessa, è possibile lo *spleen* in casa vostra, presso di voi, in così amabile compagnia?

Cont. Eh! eh! più gentile che veritiero!

Marc. Il mio cugino Anatolio è sovente distratto. Non è vero? — Al punto, vedi Orsola, che questa sera tardò due ore ad offrirmi il braccio per accompagnarmi da te.

Cont. Ah! conte, se io fossi la marchesa vi castigherei....
Alf. E sa ben punire la contessa!
Marc. Oh! è un peccatore incorreggibile mio cugino Anatolio.
Conte Marchesa, vi sono delle colpe involontarie....
Marc. Involontarie? Se io non conoscessi la causa delle vostre distrazioni — credo la sappiano tutti....
Conte Vi prego....
Cont. Eh mia cara — questi uomini sono molto volubili. (*Ridendo*) E non bisogna poi far loro l'onore della nostra collera.
Marc. Ma se tu sapessi....
Conte (*vivamente—interrompendola*) Marchesa, voi dimenticate l'ambasciata per la contessa e per questi signori.
Marc. È vero, è vero! — sono proprio smemorata, Anatolio!
Amalia (*piano ad Edoardo*) Mi pare che il suo Anatolio non sappia più che cosa farsi di lei.
Cont. E che cosa hai da proporci?
Marc. Una seccatura! — Figurati, la baronessa Clotilde, che ora (*ridendo*) è nella età della riflessione, e dopo una gioventù piuttosto burrascosa, è tutta fuoco per la carità. Ma la facesse con la sua borsa! No signora! — vuol sempre beneficare collettivamente.
Cont. Mi ricordo che anche l'anno passato....
Alf. Una vera asciuga-borse.
Amalia Miei cari, la beneficenza è ora di moda.

Edoa. E per tanti un bel passatempo.

Conte E qualche volta....

Cont. Zitto, conte! — Non mescoliamo il sacro al profano! — Di' dunque, Rosa.

Marc. Ecco di che cosa si tratta. (*Trae di tasca una carta*) Azioni da comperare per tre anni di 100 franchi l'una a favore delle derelitte....

Alf. Costano un poco care!

Edoa. Mi sembra che vadano rincarando! — tre anni or sono erano di sole 50 lire.

Conte Tutti i valori rialzano!

Cont. Sacrilego! (*Ridendo*)

Amalia Io non so più dove voltarmi — da tutte le parti si chiedono denari: la beneficenza è divenuta una vera imposta: e la più gravosa!

Mar. Che cosa vuoi farci? — Lo so anch' io — Mah!

Conte (*maliziosamente*) Un poco di bene, e un poco di male!

Alf. La colpa in fondo, scusatemi, è di voi altre signore in gran parte.

Cont. Sentiamo un poco perchè?

Alf. Perchè volete il monopolio di tutte le belle cose!

Cont. Adulatore!

Amalia Delle belle cose! — Chiamate forse un gioiello il salire e scendere per certe scale, l'aggirarsi per certi tugurii, dove le vesti s' insudiciano orribilmente, ed il naso....

Cont. Ma insomma, Amalia, bisogna pensare un poco anche all'anima!

Amalia Mi pare che ci si pensi abbastanza —

non vado forse alla messa tutti i giorni? — non è vero, Edoardo?

Edoa. Verissimo, poverina!

Conte Ed oltre il bene dell'anima, bisogna anche porsi in vista presso il popolo, in questi tempi in cui la marmaglia...

Marc. Tempi schifosi! Una signora commette quasi un delitto a cambiarsi un vestito.

Amalia E divertirsi un poco al teatro o alle feste!

Conte Dunque un poco di elemosina...

Cont. Non fa male! Tu Rosa, dammi la carta; io firmo, e spero di dare un buon esempio! (*Firma*) Tieni, Amalia.

Amalia (*con ritrosia*) Basta pel bene dell'anima!

Marc. E gli uomini?

Edoa. Sono azioni che non ci riguardano!

Alf. Non vogliamo rapirvi la voluttà di esser sole nel bene!

Marc. Come? come? Ma la lista non è solo per le signore: guardate! ecco qui la firma di Anatolio.

Alf. (*da sè*) (Non c' è modo, bisogna sacrificarsi!) — Firmo!

Edoa. (*alla Marchesa*) A voi non si può dire mai di no! (*Firma*)

Amalia Edoardo! (*Piano*)

Edoa. (*come sopra*) Son complimenti!

Marc. Del resto, guardate, Alfredo Fari ha firmato per dieci azioni.

Conte Eh! lo capisco — Affare di coscienza!

Cont. Ohibò — conte — ohibò! — come siete cattivo!

Edoa. E poi è tanto ricco!

Alf. Ricco? — si dice! — pare! mah!

Marc. Come mah!?

Alf. Circolano delle voci sinistre! — Con tutta la sua pompa, il suo sfarzo, il suo orgoglio, dicono che sieno più i debiti che i crediti: che tutti i suoi beni sieno ipotecati, che certe cambiali.... basta!

Cont. Non si crederebbe!

Conte Sempre in mezzo agli affari!

Edoa. Affari non sempre puliti....

Amalia Edoardo!

Alf. Ma la cosa più singolare si è che il creditore maggiore di Alfredo, dicono, — sempre dicono — che sia quel ricco sfondato del barone Sfeno!

Cont. Ah!

Alf. Ne sapete qualche cosa?

Cont. (*ridendo*) No, no, ho sciolto un problema.

SCENA IV.

SERVO, *il conte* ROBERTO *e* DETTI.

Servo Il conte Roberto di Rovertano! (*Parte*)

Alf. Il Polluce, il Pilade di Alfredo!

Rob. (*disinvolto, ma serio va diritto alla Contessa*)

Cont. Ah! Va bene così! mi era già lamentata di voi.

Rob. (*stringe la mano alla Contessa con vivacità — saluta tutti*) Cara contessa, sono sol-

tanto due giorni dacchè sono arrivato, e vi assicuro che era ansioso di rivedervi. Eh! qui mi trovo tra vecchi amici! — Che bella e buona riunione! Sempre splendida la contessa, e sempre un modello di gentildonna!

Cont. Sia meno galante, signorino! Accomodatevi qui vicino a me!

Rob. Grazie di un tanto favore! Dopo quasi dieci anni! — E ritrovo sempre belle, e graziose tutte queste signore che lasciai. E l'amabile signora Amalia, che quando partii era tuttora ragazza, ritrovo adesso sposa. Marchesa i miei rispetti: e tu, conte sempre galante al solito, come il nostro buon Alfonso! — (*Tutti rispondono con inchini al complimento*)

Cont. Dunque si viene dal Nuovo Mondo!

Rob: E da altri siti.

Marc. E avete fatto molte scoperte?

Rob. (*rannuvolandosi*) Nessuna, le scoperte le ho fatte nel mondo vecchio!

Cont. Qualche nuova miniera?

Alf. Il mare polare?

Amalia Qualche bellezza sconosciuta?

Rob. Eh! nulla di tutto ciò: ho invece scoperto....

Conte Che cosa?

Rob. Che ci sono degli imbecilli sotto tutte le latitudini!

Marc. Grazie almeno per la donna.

Conte (*ridendo*) Il brevetto è soltanto per noi!

Cont. Diteci almeno che cosa avete veduto di strano: raccontateci qualche storiella!

Rob. Eh! le storielle non importa andare a cercarle al di là della linea. Del resto che cosa volete che io racconti? — Presso a poco ci rassomigliamo tutti, se non nel viso, almeno di dentro. La più grande diversità la trovai nel color della pelle, e nel modo di abbigliamento!

Marc. Ma la stessa moda è oramai universale.

Rob. Eccetto il tatuaggio, e il costume quasi adamitico dei nostri fratelli della natura.

Amalia Uh! signor Roberto!

Cont. Non ci scandalizzate vi prego, con certe allusioni....

Edoa. Il signor conte ha preso un poco il fare americano....

Alf. Pane al pane, e vino al vino!

Rob. È il miglior sistema! — Ma lasciamo questo! Contessa, io sono proprio lieto di trovarmi con voi, con queste signore, in mezzo a buoni amici — e dico la verità, dopo aver visto molto bene, è vero — ma anche molto male, uno si sente rinfrancare trovandosi tra gentili e care persone, che si stimano perchè lo meritano, e quindi si amano; e tali voi siete, senza adularvi, voi tutte mie belle signore! — Sono tanto rare nel mondo!

Cont. Che serietà, conte!

Edoa. (*al conte Anatolio*) È divenuto romantico!

Conte (*piano*) È ritornato quacchero!

Amalia (*ad Alfonso*) Che gesuita!

Alf. (*piano*) Gli si è voltato il cervello!

Marc. (*alla Contessa*) Che nojoso! — Valeva la pena di andare agli antipodi.

Rob. Capisco! — Voi tacete tutti! — Eh! la modestia è sempre ritrosa. Ma contessa, dov'è Alberto, vostro marito?

Cont. Alberto? — Ah! credo che sia a Torino!

Rob. Come, credete? — Non lo sapete di certo?

Cont. Oh! questo poi! — sarebbe troppo pretendere dai mariti.

Rob. Ma eravate sempre insieme! — Suppongo che sarà assente da poco, e per poco.

Cont. Mi pare venti giorni, se non sbaglio.

Rob. Mi pare? — Vi volete prender gioco di me! — Ma che cosa, se è lecito, è andato a fare tutto solo a Torino?

Cont. Credo che sia per la organizzazione di una nuova Banca, non so di che cosa.

Rob. (*sorpreso*) Come? — per affari? — per una Banca? — lui!

Cont. E così? — lui! proprio lui! — Del resto sappiate che Alberto è ora ingolfato sino al collo negli affari, e che gli rendono bene. Vi dirò anzi che sono pochi i mesi dell' anno che passa in famiglia, e quando vi resta passa, come tanti altri miei amici, la maggior parte del tempo alla Borsa.

Rob. Uhm! — *Nil mirari!* diceva Salomone, se non erro! — Signora Amalia, abbia la bontà di presentarmi a suo marito, perchè è l'unica persona che io non conosco tra questi signori.

Amalia Mio marito? — Ma mio marito è a Napoli!

Rob. Perdoni — credeva che questo signore accanto a lei fosse il fortunato....

Amalia Oh! no, no! — questi è....

Conte Semplicemente un amico d'infanzia; il signor Edoardo Siverio le fa compagnia nell'assenza di suo marito, che trovasi a Napoli per fondere una società di credito mobiliare.... del resto anch'egli, come l'amico Para, ha il suo nido alla Borsa! — e gioca forte!

Rob. (*da sè con stupore*) (E due!) Spero però di veder qui stasera, perchè verrà certamente, il nostro buon Ferdinando, quel gioviale e simpatico vostro marito, marchesa Fini!

Alf. Eh! puoi aspettare un pochino, caro Roberto! Ferdinando è partito per Costantinopoli, poichè è dentro sino agli occhi nel prestito Turco: e come vedi è il conte Penni, che lasciò in custodia della sua moglie.

Conte Come tu sei l'argo dell'onore della contessa Orsola!

Rob. (*sempre più sorpreso*) Oh! (*Guarda tutti attentamente*) Da quello che vedo, queste signore sono tutte vedove.... e pel contagio — il peggiore di tutti — della Borsa!

Amalia Vedove?

Rob. Almeno divise — mi pare — per molti mesi dell'anno.

Conte Non capisco la tua meraviglia.

Alf. Sembri un collegiale, Roberto!

Marc. O piuttosto un selvaggio delle due Americhe. Che cosa trovate di strano?

Rob. Ogni cosa, marchesa! — E per tenermi al

meno, volete che non mi maravigli nel sentire all'improvviso trasformati in uomini di affari tali che non sapevano quasi che cosa fosse cambiale — lontano dalla sua moglie chi fu sempre sì tenero marito....

Cont. Ma caro Roberto, avete il tuono di un predicatore. Diamine! Non sapete che adesso il mondo corre ai negozj, che il bisogno del momento è il guadagno, giacchè la nazione deve rialzare il suo credito? E che cosa poi trovate di terribile, se i nostri mariti si sono svegliati e si sono dati corpo ed anima a far quattrini? — perdonatemi questa frase volgare! — E che male c'è poi se noi, per non annojarci della solitudine in cui ci lasciano sempre, riuniamo gli amici di casa? — Dicevano che anche voi in America avete negoziato....

Conte E tua sorella almeno asseriva con molto vantaggio.

Amalia Si parlava qualche anno fa di milioni....

Edoa. (*con ironia*) Specialmente in legnami e droghe....

Alf. (*come sopra*) E zucchero e cotone....

Rob. Ehi! ehi! piano, piano! — per carità! — Io non nego di essermi dato agli affari durante la mia dimora in America, e lo scrissi infatti alle Adele! — Partito col solo proposito di viaggiare ed istruirmi viaggiando, ma annojato poi anche dell'ozio vagabondo, e stimolato da alcune circostanze favorevoli, mi misi dentro alle cose mercantili e guadagnai, ma non al punto che voi credete.

Conte Quindi anche tu dileggiatore dei negozj, hai pagato il tributo ai tempi.

Alf. E che tributo!

Amalia Il quaranta per cento per lo meno!

Edoa. Che non è l'interesse legale!

Marc. E per passatempo!

Rob. O signori, corre una grande differenza tra il guadagno onesto del negoziante — che non è del quaranta per cento — come asseriva la signora Amalia —e il guadagno sempre ambiguo dell' agiotaggio.

Amalia Ma signor Roberto!

Marc. (Che screanzato!)

Cont. E voi credete che mio marito....

Rob. Scusate, ma sono sincero! — Nel genere di affari in cui si sono gettati i vostri rispettivi mariti è difficile il non inciampare in quella magagna. Non dico che sia sempre così! No! — Anche in questo può esservi onestà. Mah! — Del resto gli affari che non producono, e non recano veri valori, che sono giuochi più o meno cartacei, di subite fortune agli uni, di rovina agli altri, sono dannosi al paese! — E così vedete, mie belle, con questo sistema i mariti vi lasciano, e svolazzano lontani, o se ne stanno dì e sera a spiare i venti della Borsa.

Cont. Ma non è un male, quando il marito guadagna.

Amalia Il lavoro è moralità!

Marc. E un marito sempre per casa è poi una noja!

Rob. Davvero? — Ma una volta, perdio! — scusate — non parlavate così!
Marc. Ma voi siete un Dio Termine! — Per voi nessuno andrebbe innanzi!
Rob. Ma c'è lavoro e lavoro!
Alf. Insomma i mariti è bene che si occupino, le famiglie se ne vantaggiano, lavorino poi in un modo o in un altro!
Edoa. E tutti, caspita, bisogna lavorare; non è vero, signora Amalia?
Rob. Ed in grazia che cosa fate voi altri, a che genere di lavoro vi date, voi signor Edoardo, e tu Alfonso, e Anatolio?
Alf. Noi.... noi.... Oh bella, infine, giacchè lo possiamo, facciamo i signori!
Rob. Onorevole professione, ma un poco in discredito! — Codesta professione adesso si chiama da per tutto il mondo....
Conte Si chiama?...
Rob. Vagabondaggio! e chi lo esercita, credete a me, è disprezzato!
Conte Sì, da chi non ha un soldo!
Edoa. Dagli invidiosi.
Alf. Dai gazzettieri!
Amalia Un poco di pudore, signor Roberto.
Marc. Alle vostre parole si direbbe che siete affigliato all'internazionale!
Rob. Ah! sì — all'internazionale? Marchesa! Sapete chi è affigliato all'internazionale, anzi chi la fa crescere e prosperare? — non mi cavate gli occhi - sono i vostri mariti con l'agiotaggio — e questi miei buoni amici che fanno il mestiere esclusivo del signore!

Cont. Ma infine, conte, il vostro amico dell'anima, del cuore, il vostro Oreste, Alfredo Fari, è il caporione degli speculatori.

Rob. (*resta muto e pensoso*).

Cont. Vedete che ho colpito nel vivo!

Rob. Pur troppo è vero! e così non fosse!

Amalia Perchè non lo traete dalla mala via?

Edoa. Persuadete con tanta unzione!...

Alf. Eh! ci sarebbe da dire?...

Rob. Che cosa?

Alf. Non ti riscaldare! — Si dice che è prossimo alla rovina: e se non fosse tuo cognato il barone, che gli somministra somme enormi...

Rob. Possibile?

Marc. Lo dicono tutti!

Edoa. E dicono anche il perchè.... (*Ridendo*)

Rob. Perchè, in grazia? (*Contessa, Marchesa, Amalia tossono maliziosamente*)

Cont. Ma perchè infine gli è amico!

Rob. Non supponeva che fossero così legati fra loro.

Amalia E i legami si fanno, e si disfanno....

Rob. (*resta perplesso e pensieroso*).

SCENA V.

SERVO, *il Barone* EDMONDO *e* DETTI.

Servo Il barone Edmondo Sfeno. (*Parte*)

Cont. (*dopo i saluti d'uso*) C'è qui alcuno di vostra conoscenza, barone.

Rob. Eh mio cognato ha buon naso!

Bar. (*guarda intorno come cercando alcuno*).
Marc. (*al Conte Anatolio*) Guarda come è mortificato: manca la Dea!
Conte (*piano*) Ha tempo da perdere!
Marc. (*come sopra*) Grazioso!
Rob. E l'Adele, Edmondo, non è con te?
Alf. (*piano alla Contessa*) Come è ingenuo quel Roberto!
Amalia (*piano a Edoardo*) Gli domanda della moglie!
Edoa. (*piano ad Amalia*) Scuola antica!
Bar. Dicevi, Roberto? — Ah! sì! tua sorella esce poco di casa: dice di aver sempre molte cose da fare! — A proposito, contessa, mi dimenticava di darvi questa lettera, che trovai alla vostra porta. Viene da Torino! — e mi sembra il carattere della vostra cara metà.
Cont. (*prende la lettera e l' esamina*) Difatti è di lui! — Grazie, barone. (*La pone sul tavolino senza aprirla*)
Rob. Non fate complimenti, leggete pure!
Cont. C' è sempre tempo — stanotte, domani!
Amalia Saranno cifre! — così fa sempre il mio.
Marc. Io poi devo render giustizia al mio Ferdinando — egli non scrive quasi mai, se non è proprio costretto! — ed è breve.
Rob. (*da sè*) Prendete moglie!
Edoa. Infatti, perchè dovrebbero molestare una signora con lettere frequenti — quando stanno bene?
Rob. E se non fosse per avvisarle che sono vicini a basire....

Cont. Pessimista! pessimista!

Rob. Per fortuna però che non tutti i mariti, e se me lo permettete, amabilissime signore, non tutte le mogli si rassomigliano. — Per esempio Edmondo è stato ed è tuttora affettuosissimo con mia sorella, e sono persuaso che se la lasciasse per poco, le scriverebbe tutti i giorni.

Cont. (*ridendo*) Certamente! certamente!

Marc. e Amalia (*tossono*).

Alf. Oh! in questo poi Edmondo è il fior dei mariti....

Bar. Non tanti sarcasmi, signori — e non mi mettete in ridicolo.

Cont. Ridicolo? — nell'amare sua moglie? — Non vi fate sentire dal signor Roberto!

Bar. (*con moto d'impazienza represso*) Avete ragione, contessa — questa sera devo esser bersaglio passivo!

Amalia (*ad Edoardo*) Il barone non si oblía mai. — Ah! è un vero gentiluomo!

Marc. Mi sembra, barone, che questa sera non siate del vostro solito umore?

Bar. Follie, marchesa.

Rob. Eh! Edmondo è sempre allegro — almeno se anche lui non ha cambiato natura.

Cont. Come noi, eh, signor Roberto?

Rob. Vi dico a viso aperto che un poco avete tutti cambiato indole. — Ma il tempo trasforma tutto!

Bar. (*inquieto*) Non vedo Alfredo, questa sera, contessa.

Cont. Infatti.... nè sua moglie ! Ma Alfredo viene di rado , anzi rarissime volte , e lo sapete ; sua moglie invece non manca mai, e non so perchè questa sera....

Bar. Credeva di trovarli qui !

Amalia (*alla Marchesa*) Trovarli! — è comodo il plurale !

Rob. A proposito , Edmondo, ho da parlarti di qualche cosa rispetto ad Alfredo....

Bar. (*vivamente*) A me ?

Rob. Sì — e seriamente! — Sai che io gli fui e.... gli sono amico....

Bar. (*come sopra*) Di che si tratta ?...

Cont. Uhm ! Che furia ! — Sapete , Alfredo ha tanti affari.... e Roberto da cavaliere perfetto non vuole nè annojar voi, nè intrattener voi qui intorno a cose che non ci riguardano. Attendete !

Rob. E qui certo non sarebbe luogo opportuno ! — Vedi che desidero che tu stesso venga da me, che sono solo in casa — altrimenti sarei venuto io da te.... ma....

Edoa. (*piano ad Amalia*) Guarda com'è convulso il barone !

Amalia (E tu nol saresti. Ah! come egli ama !)

Bar. (*ricomponendosi*) Va bene , Roberto ! — Domani mi recherò da te. Non pensiamo adesso ai colloqui serii : e profittiamo di questi momenti deliziosi, che trascorrono presso così gentili signore.

Cont. Sempre galante !

Rob. È il suo forte ! — È stato sempre il fiore

della gentilezza — e bisogna dirlo a sua gloria — con tutti.

Cont. Quando è con tutti e con tutte non è cosa pericolosa!

Bar. Mi sembra un dovere, contessa! — e non un pregio. Non mi sono mai pentito di esser gentile: e con certe persone poi è impossibile non esserlo. Del resto talvolta è una vernice, lo confesso — ma necessaria. Come vivere tranquilli altrimenti, se dovessimo sempre manifestare quel che sentiamo di essere? — Il mondo in fine ci è offerto per godere....

Amalia Questo poi, scusate....

Bar. Per godere nei limiti: perchè oltre questi non sarebbe più godimento, ma esaltazione breve, e pericolo! — e per vivere lungamente, e come si deve, bisogna sfuggire l'una e l'altro. Allontaniamo dunque le cagioni del piacere che conturba ed abbrevia la vita, cerchiamo quelle che lo fanno moderato, ma continuo, e che scorre limpido e tranquillo senza torbide e piene: e facciamo pure quel che si chiama il bene, in ispecie quando giova e ci diletta.

Rob. Ma caro Edmondo, questa è la più franca teoria dell' egoismo!

Bar. Più o meno camuffata a virtù: è la teoria di tutti.

Rob. Ma da quando in qua la pensi così? — Sono dunque destinato a vedervi mutati tutti?

Cont. Aspettate, e ne vedrete delle altre!

Rob. È meglio allora che io ritorni in Australia!

Amalia Tra gl'indigeni tatuati, o....

Bar. Roberto scherza! — o se dice da senno ora, muterà consiglio anche lui e seguirà i nuovi tempi! — Sfido che egli possa distruggere la verità di questi principj.

Rob. E li chiami principj?

Bar. E certamente! — Io vedi, dacchè professo questi sani principj, passo la mia vita calma, serena, felice e con la stima di tutti — nè questa calma deliziosa si altera mai, perchè si è resa natura.

Servo (*entra*) Un uomo reca questa lettera pel signor barone Sfeno, e di grande premura: al suo palazzo essendogli stato detto che si trovava qui.

Bar. Per me?

(*Il Servo consegna la lettera e parte*)

Bar. Di premura? a quest'ora? — Permettete, contessa?

Cont. Ma si domanda?

Bar. (*si trae in disparte, apre la lettera e legge sottovoce*) D'Alfredo?... Oh! (*Agitatissimo*) La vedremo! la vedremo perdio! (*Resta come colpito*)

Rob. Che cosa c'è Edmondo?

Cont. Una disgrazia forse?

Amalia Un molesto contrattempo!

Cont. Barone, voi vi sentite male! (*Tutti si alzano*)

Bar. (*con sforzo*) Nulla! nulla!

Marc. La vostra calma inalterabile mi pare che ora vi faccia difetto!

Bar. (*con calore*) Non è tempo da motteggiare, signora!

Marc. Eh, parlava secondo i vostri principj.
Amalia (*piano*) Non può tacer mai costei.
Cont. Ma insomma, barone, mi tenete in pena?
Bar. Ve ne domando perdono! — Vi assicuro che è cosa da nulla. Un brutto scherzo! ma con me certi giuochi sono pericolosi. Calmatevi, signore. Io debbo uscire, ci rivedremo — e perdonatemi.(*Prende il cappello per partire*)
Rob. Ma Edmondo, vorrei sapere....
Bar. (*con risolutezza*) Resta, Roberto. Non val la pena. Io mi ritiro perchè bisogna che risponda a questo viglietto — di un povero mascalzone! — In cinque minuti la cosa è accomodata. Resta, ti dico. Non temere di nulla. Addio, signore — Contessa, mille perdoni se per l'equivoco di un imbecille avvinazzato vi ho un momento turbato col mio stupore mal posto; e se mi privo per questa sera della preziosa vostra compagnia. (*Saluta e s'incammina per partire*)
Rob. A domani dunque!
Bar. A domani! (*Parte*)
Rob. Io non so che pensare.
Marc. Un qualche malanno certo.
Edoa. Un duello forse?
Conte Per lui sarebbe il minore dei mali.
Alf. Credeva che svenisse, tanto era pallido.
Servo (*entrando*) Signori, il thè è servito!
Rob. (*vivamente*) Ma io voglio seguirlo!
Cont. (*ridendo*) Vi assicuro che è inutile — è cosa da poco, credete a me, una misera cosa, un vapore forse di sciampagna. Non vale

la pena. Venite con me, con noi nell' altra sala: datemi braccio! — e seguiteci. (*Volgendosi agli altri, che a due a due vanno dietro alla Contessa*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Salotto in casa del conte Roberto.

SCENA PRIMA.

ROBERTO *solo.*

(*Siede leggendo un giornale*) Non capisco un ette di quello che leggo. (*Getta il giornale*) Non ho chiuso un occhio in tutta la notte!... Ah! perdio! non mi ricordo di aver mai passato delle ore sì terribili in vita mia, e sì che nei miei lunghi viaggi ne ho provate delle belle! — Jeri sera quella benedetta contessa mi trattenne sì tardi presso di lei, che nell'uscire correndo a casa di mio cognato, trovai chiuso il portone. E così mi tocca ad aspettare e in una angoscia terribile. Sono le otto e mezzo: Edmondo non si vede, e non mi disse l'ora in cui sarebbe venuto. Bella situazione! — Uh! Batterei il capo nel muro! Ma chi l'avrebbe creduto? — C'è da impazzire! — Ritornava col cuore gonfio di gioja, credeva di riabbracciare amici e parenti buoni e generosi come gli aveva lasciati, e sì che li trovo tutti ridotti ad un punto che mi fanno ribrezzo! — Ribrezzo a me! — A me! che era un rom-

picollo, ed a petto a loro un vero discolo. — Maledetto guadagno, maledetta smania di Borsa, e di arricchire con poca fatica e a spese degli asini. Ed erano ricchi! Ma perdio! se volevate lavorare, mancava lavoro? — Vi sono industrie, arti, scienze.... e il paese ne ha bisogno! — Carta, carta, e carta! vivadio! ce n'è anche troppa! E intanto i mariti si abbrutiscono, le mogli.... le mogli... Mi bastò la scena di jeri sera. Così la famiglia va al diavolo, e resta, resta.... quel che resta! — E dopo tanti sacrificj e lacrime e sangue sostenuti e versati pel paese, questi se ne andrebbe in cancrena per la rea e stupida libidine di arciarricchire e godere! — Ma siamo ancora in tempo, e chi ha fiato gridi, perdio! — e la peste non si diffonda. — E Alfredo? — Non posso pensare a lui, che il cuore non mi si spezzi. — Il fiore degli uomini, onesto, probo e d'ingegno potente, anche lui nella lurida voragine dell'agiotaggio! — Se si potesse salvarlo! — Oh! tenterò ogni via. — Egli è forse economicamente perduto; ma se l'animo non è corrotto del tutto, se oltre la sete dell'oro non senti quella delle lascivie, solita conseguenza, si può ancora salvarlo. E un cuore sì generoso ed onesto non può essersi travolto in quel fango. — Rimarrai povero — a ciò si rimedia — e ritornerai in poco tempo a galla, se moralmente sei ancora in piedi. Povero Alfredo! No, no! non può essere affatto malvagio. — È traviato, traviato soltanto, ed io lo salverò!

SCENA II.

SERVO *e* DETTO, *poi* DELIA.

Servo Una donna cerca di lei.
Rob. Chi è? — A quest'ora.
Servo Non so — ma dice che ha un gran bisogno di parlarle.
Rob. E se viene Edmondo?... Via! ditele d'entrare! Sarà qualche stoccata!
Delia (*entra modestamente vestita, pallida e seria*) Perdoni!...
Rob. (Giovane e bellina). Si avanzi! — In che cosa posso servirla?
Delia Perdoni se io donna e giovane spontaneamente venni in questa ora.....
Rob. (Che la corruttela sia giunta a questo punto?) Ma ragazza mia....
Delia Ragazza? — Oh quando saprà chi sono....
Rob. (Assolutamente c'è da perdere la testa — venir sino in casa!)
Delia Se non mi ascolta non avrò il coraggio....
Rob. Ma è possibile che lei sì giovane ancora... Via! — Non sta bene! io non sono poi un don Giovanni veda! sebbene ho i miei peccatuzzi! — Animo, faccia giudizio, si può vivere anche senza.... Il lavoro onesto poi non manca; piuttosto, se ha bisogno di denari, sono pronto, ma rispetti un poco il decoro....
Delia (*vivamente*) Giusto cielo per chi mi prende? (*Con fiera dignità*) Signore! — rispetti la sven-

tura, se non siamo tanto caduti che neppur questa sia sicura dagli oltraggi del mondo!

Rob. (*sconcertato, confuso, e dandosi un pugno nella testa*) A te zuccone! toh! bestia! toh? Scusi, signora! — Mi perdoni per carità. Veda, io sono il più stupido uomo della terra. (*Dandole una sedia con rispetto*) Si accomodi, e si persuada che io sono alla disperazione per quello che ho detto.

Delia Oh! mi avevano assicurato che era sì buono! Se le perdono! — pur troppo! — questi errori possono essere frequenti.

Rob. Ed in che cosa potrei esser tanto fortunato da offrirle i miei servigi?

Delia Signore, io sono povera, ma non domando denaro!

Rob. Non lo suppongo neppure!

Delia Lo so! domando ajuto dal solo cuore.

Rob. Signora! in tutto quello che valgo e che posso, comandi — per me sarà sempre un onore...

Delia Sappia....

Rob Prosegua!

Delia Crederà poi?

Rob. Come non crederle? — La sua faccia rivela una bell'anima, e non ci voleva che un asino come me....

Delia Aspetti a giudicarmi. Sappia... Oh! non ho il coraggio! (*Piange*)

Rob. Uh! poverina!... Signora, signora! Qualunque cosa voglia dire non tema, parla ad un

galantuomo, ad un uomo onesto. Ma non pianga! se no, farà piangere anche me!

Delia (*guardandolo con affetto*) Come è bella la vera, l'aperta onestà! — perchè gli uomini non sono tutti come lei?

Rob. Ha sofferto per causa nostra eh? — per causa degli uomini! — Eh! siamo bruti, veda, bruti, e proprio animalacci!

Delia Più o meno siamo tutti colpevoli. — Ma vi sono colpe....

Rob. Imperdonabili! — Lo so — lo so! — Per esempio lei veda.... forse eh? — Lo devo dire? mi scusi veh? — s'entro nei fatti suoi — lei è stata tradita....

Delia Barbaramente!

Rob. Lo diceva io! — Con quel visino sì bello, con quella fisonomia sì dolce, quegl'occhi sì affettuosi e intelligenti, avrà trovato presto uno sposo: ma poi lo sposo, uomo cattivo, snaturato, come ve ne sono tanti, l'avrà maltrattata, abbandonata....

Delia Signore! signore! Non fu uno sposo....

Rob. Ah! capisco! Al solito un cascamorto! — Le avrà promesso roma e toma, di sposarla, e poi un bel giorno addio! — ne avrà presa un'altra! e lei poverina non può darsi pace di questo tradimento! È vile, è vile — ha ragione!

Delia Ma s'inganna! Io fui.... fui.... madre, e senza essere sposa!

Rob. (*divenendo serio*) Oh! è cosa diversa, signora!

Delia Non mi condanni, non mi condanni: fui colpevole, ma colpevole perchè credetti. Ero priva di genitori, povera, senza un fratello, viveva del mio lavoro ed aveva diciassette anni! — Conobbi per caso un giorno, un bel giovane — Mi mentì nome....

Rob. Iniquo!

Delia E condizione! perchè ricchissimo; mi si diè a credere un artista....

Rob. Birbante!

Delia E mi giurò essere libero, ed era già padre e marito!

Rob. Scellerato!

Delia Ed io resistei — lo creda — resistei! Ma lo amava, pareva sì buono, era sì bello, e furono tante le menzogne, i raggiri che io.... caddi: ma certa che un atto solenne mi avrebbe redenta. Che poteva io, quasi ignorante, ingenua, di diciassette anni, con un uomo ricco, pieno d'ingegno, di mala esperienza, e scaltrissimo?

Rob. Ed ebbe da questo mostro?...

Delia Un figlio! — e poi mi lasciò nel vituperio e nella miseria! Quello che ho sofferto, (*piangendo*) Dio solo lo sa! Signore, la mia colpa, io la espiai!

Rob. Signora! io, veda.... (*asciugandosi gli occhi*) io! Poverina! Ma seppe almeno chi era quel ribaldo?

Delia Lo seppi, ed è per questo appunto che vengo da lei.

Rob. Sono pronto a tutto; ma il nome di questo infame....

Delia Alfredo Fari!

Rob. (*colpito, cade a sedere sopra un sofà*) Alfredo! — Dio mio! (*Coprendosi la faccia con le mani*)

Delia (*con affetto e dolore*) Signore! So che io le ho arrecato un gran dispiacere! mi perdoni! — Mi compatisca. — Io non faccio che degl'infelici! Ah!

Rob. Ma che dice? — La colpa non è sua — povera tradita: la colpa è di quel.... Ma chi lo avrebbe detto! — Il più buono degli uomini.... — Ora ogni speranza mi è tolta. Vile! — Almeno avessi trovato in lui un solo sentimento onesto, un lato solo di quell'anima che non fosse incancrenito. Ma no! — tutto, tutto! — e questo che ella mi narra è il colmo del vituperio. L'indegno!

Delia Dal suo dolore, dall'amicizia delusa, sentirà, signore, quale deve essere il mio, amante e madre....

Rob. Povera donna! — (*Guardandola con compassione e commosso gli stringe le mani*)

Delia Grazie, o signore, grazie! È tanto tempo che non sento una voce amica.... una parola di affetto.... io, che il mondo condanna all'obbrobrio!

Rob. (*con impeto e vivacità*) All'obbrobrio già! — il mondo! — Oh lo conosco questo bel tanghero! Obbrobrio all'infamia, obbrobrio al vizio impunito, obbrobrio all'ipocrisia indorata, obbrobrio a coloro che uccidono la virtù, la felicità altrui signorilmente trastul-

landosi; obbrobrio a coloro che del vizio stesso composero una società cooperativa: e con la vernice delle sale sontuose, dei mobili, delle livree, delle frasi eleganti, ricoprirono qualche volta e vogliono legittimare ciò che vi è di più laido nelle lussurie del trivio! Obbrobrio a tutto questo! — Ma pur troppo non è così! — Ma non importa! stia di buon animo: la stima di un galantuomo val bene il disprezzo teatrale di quella putredine gallonata. Ma non ci perdiamo in chiacchere quando è tempo di fare. Mi dica, parli, quel che io posso per lei....

Delia Per me?... per me, signore non c'è nulla da fare: il mio destino oramai è fisso.... (*Con commozione*)

Rob. Ma signora!...

Delia Eccellente signor conte! è così! — L'unica cosa che ancor mi lega alla vita.... sinchè questa durerà!... è la mia creatura....

Rob. Comprendo!... Non dubiti sono qua io!

Delia Ah! no! signore! per mio figlio, come per me, non posso, non devo accettar nulla da chicchessia; se non — e pel figlio solo — dal padre suo!

Rob. Da quel mostro!...

Delia Quale egli si sia — e pur troppo! — rimane però sempre suo padre!

Rob. Ha ragione! — ma non vedo!...

Delia Mi ascolti! Abbandonata, lottai! priva di soccorso, lavorai e notte e giorno! scrissi allora e riscrissi, ed ebbi una sola volta! una elemosina da colui che....

Rob. Miserabile!

Delia Ma io stentava a vivere — e non ho molta salute, i dolori avendomi affranta quasi: e così io non poteva sopperire ai bisogni miei, del figlio, ed alla sua educazione. E guardi! — perdonerà questa debolezza di madre, ha già perdonato una colpa maggiore!...

Rob. (*le stringe affettuosamente le mani*)

Delia Mi perdoni.... ma di tutto ciò che io sentiva nel mondo e che ora non sento più, mi resta ancora potente una passione, l'ambizione di un decoroso avvenire del figlio! — Io no! non so, non posso adattarmi a vederlo venir su privo di ogni istruzione, e condannato a lavori manuali. Dirà che sono pazza — Ma che vuole? Non posso vincermi. E del resto, come inviarlo alla scuola a suo tempo, quando il pane ci manca? — In questo tormento feci l'ultimo tentativo presso di lui.... mi gli presentai — e fu in quel giorno che la Provvidenza mi fece imbattere in lei — sono ora tre giorni...

Rob. (*guardandola*) Or mi ricordo sì — infatti entrando io ella usciva, e scusi non l'aveva raffigurata. Tante cose sono passate in questi tre giorni per questa povera zucca! E quel birbante mi diceva esser lei la *bonne* dei ragazzi!

Delia Gli è così facile il mentire! — Or bene, mi recai da lui, gli esposi il mio stato, non chiesi nulla per me, ma soltanto ajuto pel figlio....

Rob. E.... e.... lui?

Delia Mi scacciò — gettandomi solo e per l'ultima volta sul tavolino qualche viglietto di Banca.

Rob. (*con furia*) E lei non gli sputò in faccia? — Oh scusi la frase, ma....

Delia Fuggii, indignata, disperata, facendo orrendi propositi di vendetta! E lo potrei, vede! lo potrei! perchè talvolta il povero sa molte cose dei ricchi, che non sanno coloro che più li avvicinano. Potrei vendicarmi, e terribilmente ma non voglio! — e non devo! — Nella mia colpa sento ancor fierezza e dignità, e commettendo una viltà, scenderei al livello di lui — e questo sarebbe l'ultimo mio vituperio!

Rob. (*commosso, le bacia le mani con trasporto*) Permetta, mi scusi veh! L'abbraccerei, veda, volentieri, se io e lei non fossimo ancor giovani! — Ma ho tanto sofferto in questi giorni, ho vedute tante piaghe, ho sentito tante bestemmie, che il poter udire parole così belle e degne come le sue, e conoscere una persona sì buona....

Delia (*abbassando il viso*) Signore, si dimentica che io....

Rob. E che cosa mi dimentico io?... suppone che io aduli? — A dispetto di tutte le virtù in vetrina, e delle castità a nolo, mi lasci dire che vale più lei in un capello che cento....

Delia Ed io — mi lasci continuare — invece di vendicarmi, pensai di rivolgermi a lei come l'amico....

Rob. (*fa un moto di ribrezzo*)

Delia Perdoni! — Mi dissero che fu ed era suo amico, perchè nella mia situazione disperata, mi appigliava a tutto per salvare mio figlio — ed una circostanza propizia mi fece imbattere in persona che la conosceva: e da quella seppi quanto lei fosse buono, e quindi osai presentarmi.

Rob. Osai! — Dica pure che ella mi fece l'onore di rivolgersi a me — e.... e.... mi lasci questa superbia — ognuno ha i suoi difetti — non ha sbagliato!

Delia Vorrei, signore — questa preghiera e poi me ne vado — vorrei che ella potesse indurre quell'uomo a non lasciare nella miseria il figlio — Nulla per me — assolutamente! — Io non ho altre gioje che quella creatura, che mi ama tanto, ed è tanto buono! Non ho nel mondo che lui.... Pure (*commovendosi*) se è necessario pel suo avvenire, se quell'uomo volesse staccarlo da me, purchè sia in pensione, o in una casa di onesta gente, e che possa star bene, istruirsi, educarsi, e farsi un giorno conoscere.... o faccia pure; mi sottoporrò anche a questa agonia — Ma pensi al figlio! poverino, non ha neppure un nome!

Rob. (*passeggiando concitato e asciugandosi gli occhi*) Basta! basta! signora — il mio cuore, veda, non regge! — Ella è una creatura angelica! — Cane! cane! — Scusi le frasi un poco selvagge — ma io lo sono un poco! — cane! e cane arrabbiato! — Lei stia di

buon animo; dirò, farò, penserò! Eh! veda, io sono un agnellino, e mi chiamavano il *matto beato,* ma quando m' impenno guai! — Si sono scottate le dita molti, molti! Vada dunque tranquilla! — Viva contenta, lasci fare a me. Mi dica soltanto il suo nome, e l' abitazione.

Delia (*esitante*)

Rob. Signora, ora, spero, mi conosce — può fidarsi come a un fratello.

Delia Signore, che dice mai? — Ella per me è la Provvidenza....

Rob. Il nome dunque, e l'abitazione?

Delia Il mio nome è Delia....

Rob. E l'abitazione?

Delia (*esitando*) Vicolo.... del carbone....

Rob. In quella fogna? — e il numero?

Delia Quattordici.

Rob. Il piano?

Delia Il quarto!

Rob. Oh!

Delia Il mio guadagno, da due anni non mi concede un alloggio migliore!

Rob. (*con impeto*) Assassino!

Delia Che cosa?

Rob. Eh nulla! nulla! — diceva così....

Dslia Non ho parole per ringraziarla.... Dio la rimuneri.... per me, e per mio figlio.... (*S' inchina per partire*)

Rob. (*accompagnandola*) Signora, le dico soltanto che io reputo questa giornata nella mia vita una delle più belle, di mezzo ai dolori

che mi piombano addosso, perchè in questa giornata io la conobbi.... Avrò preto l'onore di rivederla.... (*Delia parte — Roberto cadendo sopra una sedia*) — Uhf! — sudo! — ma il cuore soffocato si è aperto! — e ne aveva bisogno! Andate a non credere alla virtù! E dove l'ho trovata! — Ma quella donna è un angelo! — (*Si alza*) Ecco là quello scrigno? è pieno! è riboccante! — e dopo quello altri, e per me troppi! — Io poteva poco fa ficcarvi le mani, afferrare col pugno quasi una fortuna, e donarla a quella povera, misera madre — che vive negli stenti, in un tugurio sotto il tetto, forse senza fuoco e senza.... e non l'ho fatto! — ho avuto vergogna a farlo, e lo desiderava tanto! e mi vergognava solo al pensiero di farlo: mentre col ghigno sulle labbra, con l'indifferenza con cui si fuma un sigaro, si gettano somme nel grembo di seta e di velluto di tali.... Andate a dire che la virtù, la vera virtù non impone, non ispira pudore anche ai mondani come me. Io ricco, arcìricco, tremai all'idea di offrire un soldo a chi soffre, soffre forse la fame! — Ma qui bisogna fare.... pensare.... non c'è da perdere tempo! — In un modo o nell'altro, bisogna rimediare al delitto di quel.... E così rovinerà anche la sua famiglia ed i figli.... La Gemma è di già guasta — lo vidi: lei così gentile, e tutta affetto! — Speriamo però che non sia guasta del tutto! — che l'animo sia integro. Ne sono convinto! Con la compagnia del ma-

rito si avvezzò un poco leggera, ma stette salda! — Bisogna però che la veda, che le parli, che la prevenga in tempo contro ai pericoli che la circondano, poverina! Salviamo almeno queste due donne — una dalla miseria immeritata, l'altra dall'onta in cui potrebbe cadere. Oh! (*Sospirando*).

SCENA III.

SERVO, *la baronessa* SFENO, *e* DETTO.

Servo La baronessa Sfeno. (*Parte*)

Rob. Mia sorella a quest' ora?

Baron. (*agitata e turbata si pone a sedere*)

Rob. Che cosa è accaduto, Adele? — perchè così sconvolta?

Baron. Lasciami prender fiato.... ho corso!

Rob. Sei venuta a piedi, con questo tempo?

Baron Roberto!

Rob. Parla! ma parla! — che cosa c' è?

Baron. (*alzandosi e con dignità*) Roberto — domando una separazione legale da mio marito!

Rob. Un' altra! — Ma sei pazza, o sono pazzo io in questi giorni? — Sogno, o sono allucinato?

Baron. Parlo da senno. Ascolta! — La nostra famiglia fu sempre onorata....

Rob. Eh! certamente.

Baron. Io non ebbi mai cosa alcuna da rimproverarmi.

Rob. Ma sei lo specchio delle donne!

Baron. Amai sempre mio marito veramente — conservai viva e pura la mia fede!

Rob. Ma perdio! chi ne dubita, Adele?

Bar. Sopportai con rassegnazione dignitosa anche il suo contegno divenuto freddo verso di me — nè mi lagnai della solitudine in cui mi lasciava, non avendo neppure un figlio che me la rendesse meno penosa.

Rob. Ne sono persuaso, ti conosco!

Baron. E tutto ciò feci perchè infine credeva mio marito un onesto uomo!

Rob. Adele!

Baron. Or bene, egli è un iniquo!

Rob. Adele, tu vaneggi! — Sai tu di che cosa accusi tuo marito? — Egli è vero, mi sembra divenuto un poco leggero, se vuoi, egoista; colpa dei tempi: ma in quanto ad onestà.... Adele! Bada, la tua fantasia riscaldata da qualche equivoco, da qualche ciarla....

Baron. (*vivamente*) Equivoco? — ciarla? — Ti pare, che io sia donna da cadere in simili errori? — Non mi conosci allora! — Ascolta! — Jeri sera mio marito tornò a casa molto più presto del solito....

Rob. Ma lo vidi io dalla contessa Orsola!

Baron. Dalla contessa! dalla contessa! — un ben pudico ritrovo!

Rob. Ehem! — Ma aspetta (*suona il campanello: comparisce il Servo, e Roberto gli dice:* (Chiunque venga, trattenetelo nella prima sala, e avvisatemi) (*il Servo parte*) Dunque, Adele,

io lo vidi colà, e dopo letto un viglietto che gli pervenne, fuggì improvviso....

Baron. Già già! era sconvolto! Non mi rispose quasi al saluto, alle domande affettuose, e si serrò nel suo gabinetto. Io non lo aveva mai veduto sì turbato, sì bieco, e il timore, la trepidazione, invasero il mio cuore, attesi ansiosa e non mi coricai! — Passai due ore in una inquietudine ineffabile, e non resistendo più, mi diressi alla sua stanza ed entrai. Lo trovai ancor più rabbuffato e agitato; passeggiava concitato, parlava forte e da solo, e parea minacciasse: sul tavolino erano due bottiglie quasi vuotate e un bicchiere ricolmo, e da presso un astuccio di pistole aperto. Ti puoi figurare il mio affanno. Quando mi vide andò nelle furie, nè mai si rivolse a me con parole più acerbe e villane. M' impose di ritirarmi, ed egli stesso quasi con violenza mi spinse nella mia camera, e mi ordinò minaccioso di coricarmi. Dovetti ubbidire! Ma non puoi immaginare la mia angustia; io amava mio marito, lo amava di cuore, e piansi, e mi disperai e pregai. Così trascorsi quanto tempo non so, ma lungo e terribile: quindi non potendo più sopportare e il dolore e il timore mi alzai, e piano piano mi diressi alla sua camera — era vuota ed il letto non tocco! Andai allora al suo gabinetto ed entrai! — Tutto era in disordine — nuove bottiglie stavano sul tavolino, ed il lume fioco e vicino a spengersi....

Rob. E lui?...

Baron. Vicino al caminetto sdrajato sopra una poltrona col capo pendente, con le mani penzoloni, dormiva profondamente. Benchè quella scena mi conturbasse, pure mi sentii rinascere in cuore, perchè orribili presentimenti mi avevano assalito. Contemplai con pietà ed in lacrime quell'uomo ridotto in quel deplorabile stato da lunga lotta, di cui non conosceva la causa, e dal vino — e stava perplessa non sapendo che fare, quando ai suoi piedi, da un lato, vidi aperta in terra una lettera. Certa che da quella potevat rarre argomento a conoscere le cagioni di tanto turbamento, la raccolsi.... e la lessi. Oh! di dolore, di rabbia, di spasimo non si muore, Roberto — poichè dopo averla letta, son qui! (*Si asciuga le lagrime*)

Rob. Ma che cosa ti rivelò?

Bar. Che cosa? — L'infamia la più schifosa! — Ne giudicherai poi tu stesso.

Rob. Oh! Ma egli non si risvegliò?

Baron. No! e non so se pure adesso sia desto! — tanto era il sopore profondo in cui quel tristo era caduto. Mi ritrassi da quella stanza, mi abbigliai, ed appena giorno uscii senza far motto ad alcuno, e come pazza corsi qua e là per la città, con mille propositi, con mille furie nel cuore. Finalmente entrai in una chiesa, e piansi e pregai, perchè sentiva che la mente vacillava, ed aveva bisogno di conforto! – lo chiesi al cielo! — più tranquilla

poi, ma ferma nel divisamento preso, mi diressi a te.

Rob. Povera e buona Adele — calmati! — Tu sai che puoi riposare sopra di me — ed in ogni cosa. Ma forse l'angoscia, la sorpresa t'ingiganti la colpa di tuo marito — qualche volta; non conoscendo bene la cosa, si prendono abbagli, e forse Edmondo è meno reo di quello che credi. Vedremo! calmati — Che vuoi? — Siamo uomini — se fosse qualche piccolo sbaglio — bisogna perdonare!

Baron. Piccolo sbaglio? — perdonare? — Ma leggi dunque.... (*gli dà la lettera*)

Rob. (*prende la lettera con certo qual timore ed esitanza*) Ne ho viste tante! (*Apre la lettera — ed esclama!*) D'Alfredo!

Baron. Del tuo Alfredo! leggi!

Rob. (*legge*) — « Signore! — Voi siete l'uomo più vile che io abbia conosciuto! Non vi basta tradire una tenera e virtuosa sposa, con l'intrattenere una famiglia spuria, destinata ai vostri sollazzi, e correre i trivii sovente, con gente la più abbietta nel vizio, che volete aggiungere ai vostri trofei, anche quello d'insidiare la moglie dell'amico e rapirgli l'onore. Il caso mi mise in mano oggi un fascio di lettere vostre dirette a mia moglie, dove la vostra scelleraggine è certa, e non so sin dove la colpa dell'altra trascorse. Io confesso di essere reo, molto reo, ma non sono stato, nè sono capace di una vigliacca ed infame azione come la vostra. Voi, assi-

curandovi è vero con forti ipoteche, eravate sempre pronto ad aprire i vostri pingui scrigni all'amico — Io vi credeva generoso — ed era invece scellerato mercato che facevate del mio onore. Domani, signor barone, i vostri capitali vi saranno integralmente restituiti, dovessi rimanere pezzente. Il maggior male per me, il maggior vituperio, sarebbe un rapporto qualunque con voi — e non sono ancora sì abbietto! — ALFREDO FARI. »

Rob. (*resta muto e atterrito*)

Baron. Or bene?...

Rob. Hai ragione! sia fatta la tua volontà. L'oltraggio è anche fatto a me! E così anche lei — Gemma! — caduta e infangata! Ah! maledetta avidità del guadagno, e maledetto ozio dei così detti signori in sciopero!

Baron. Penserai tu a quanto occorre per la nostra divisione — frattanto....

Rou. Frattanto resterai qui — Sei in casa tua! — Io sono solo, vivremo insieme, e tutto quello che potrò fare per alleggerire i tuoi mali....

Baron. (*abbracciandolo con affetto*) Quanto sei buono, Roberto!

Rob. Buono! sì buono! ma guai, veh! se mi stuzzicano! — Cara Adele, in questi giorni la fortuna mi sferza sì forte, che perdo la testa! — (*Si pone a rileggere la lettera — e tutto ad un tratto esclama!*) Oh! che lampo! — Sì, sì — oh! che gioja sarebbe....

Baron. Roberto, che cosa dici — puoi parlare

di gioja in questo momento? — e con codesta lettera in mano?

Rob. Appunto questa! appunto questa! — Vedi cara! — Un uomo che rinunzia a tutto il suo, che andrebbe pezzente per salvare il suo onore che sente — sente capisci? — offeso — un uomo che è ancor capace di ciò, non è tutto fango! — Conserva un lato sano ancora — e si può, chi sa? — salvarlo, capisci? basta un punto di appoggio — (*Passeggia agitato per la sala*)

Baron. Io non t'intendo, Roberto!

Rob. M' intenderai, m' intenderai. Cara: stai di buon animo, (*l'abbraccia*) confida nel tuo Robertino!

Baron. Sei un uomo strano!

SCENA IV.

SERVO, *e* DETTI, *poi il barone* SFENO.

Servo Il signor barone Sfeno chiede caldamente di passare.

Rob. (*diventa ad un tratto serio e cupo*)

Baron. Oh Dio!

Rob. Lui! — È vero, io l'attendeva. Adele ritirati — costui non è degno di vederti.

Baron. Ed io sentirei ribrezzo, a restare! — Ma tu, Roberto, bada! — è un uomo che quando è in furia.... ti prego....

Rob. (*ridendo mestamente*) Non ci pensare neppure! — Roberto, il matto, vedi? — ha visto

ben altri musi, si è trovato in ben altri pericoli!.... Va! vivi tranquilla.... (*L'accompagna sino alla porta a sinistra, e poi ripiega la lettera, se la pone in tasca, si siede, prende un giornale, e rivolto al Servo*) Fatelo entrare!

Bar. (*entra pallido e furioso*) Mia moglie è qui?

Rob. (*freddamente*) La casa del conte Roberto di Rovertano, signor barone Sfeno, non è un ufficio d' indicazioni, nè il conte un commesso

Bar. (*sorpreso*) Capisco! Ma sono fuori di me! Scusa....

Rob. Io dissi signor barone, mi pare!

Bar. Perdoni! — giacchè si devono fare queste commedie.... Mia moglie è qui?

Rob. La contessa Adele, mia sorella, è difatt qui!

Bar. Lo supponeva! — Oh! Dio! sono stanco ed affranto. (*Si siede*)

Rob. (*si alza guardandolo severamente*)

Bar. Intendo! (*Si alza*) Giacchè così si pretende.

Rob. E.... e infine che cosa desidera?

Bar. Che cosa desidero? — Ah! Voglio che mia moglie ritorni alla casa di suo marito — e subito! Ella si prese la licenza di sortire a notte, di soppiatto e impadronendosi a tradimento di una lettera che.... Voglio!...

Rob. Vuole?... In casa mia non c' è che una sola persona che possa dir voglio — e quella persona sono io!

Bar. Scherza! — Non mi faccia uscire dalla moderazione — Essa è mia moglie, e deve ubbidire.

Rob. Essa non è più sua moglie! — glie lo dico io! ed oggi la separazione sarà fatta legalmente.

Baz. Come? — Ma io sono raggirato indecentemente. Facciano, facciano: ci vogliono dei motivi.

Rob. I motivi? — Ce n'è in questa lettera da dividere dieci matrimonii. (*Gli mostra la lettera*)

Bar. Ah traditori! — (*Fa per afferrare la lettera. Roberto gli prende il braccio, e lo ributta indietro, poi soggiunge*): Signor barone, questo è un atto che non voglio qualificare! — Ma la prevengo di non ripeterlo, potrebbe uscire di qui mal concio!

Bar. Ma è roba mia!

Rob. Già, roba sua — tutta sua, e ben degna di lei!

Bar. Se non fosse mio cognato.... un tale linguaggio....

Rob. Io non lo sono più! — prosegua dunque....

Bar. Meriterebbe una lezione!

Rob. Un duello? — Ella sa che non li temo, sebbene li disapprovi: sa che ho pagato anch'io il mio tributo ad un tal pregiudizio, castigando qualche insolente. Ma ad ogni modo non mi sono mai battuto con....

Bar. (*furioso*) Questo è troppo!

Rob. Abbassi la voce — Ella è in casa mia!

Bar. Un gentiluomo oltraggiato ha diritto in qualunque luogo....

Bob. Un gentiluomo? — Ah! — Ed ha coraggio

di dirsi tale? Lei che a sangue freddo tradisce una bella, cara e affettuosissima sposa, formandosi un covo impuro di turpi amori, e col gettarsi anche più basso nella prostituzione volgare — Lei che a sangue freddo e con calcolo, di tutti i giorni, tradisce un amico che a lei si confida, tentando all'onore della sua moglie, e coprendo di maggiore infamia — almeno apparente — il di lui capo, sollecito come ella era di imprestargli denaro! — Lei che non vive che per sè solo, per i suoi piaceri, per i suoi istinti, che nulla fa per gli altri, nulla per chi soffre, per chi lavora, per il suo paese — Lei che si beffa invece degli onesti, lei non è un gentiluomo! Lei è agli antipodi del gentiluomo, è....

Bar. Lei mi rende furioso! Badi! Badi! Non si tratta così con le persone civili, e perdio! (*S'inoltra verso Roberto risoluto col guanto in mano alzato*)

Rob. (*gli va incontro con faccia ed occhi terribili, e con voce tonante esclama:*) Barone! non tentate il demonio!

Bar. (*retrocede quasi atterrito*)

Rob. (*ricomponendosi*) Parliamo più tranquilli — e finiamola! — Voi lo sapete! sono un uomo bizzarro, ma nelle occasioni inflessibile e sono capace di tutto! — Dunque ascoltate! — L'offeso sono io! — l'offesa è mia sorella! — l'offeso è Alfredo: l'offesa è la società tutta quanta. Noi siamo quindi i vostri giudici! — A voi tocca a riparare il male: e se

volete essere gentiluomo, non lo recitata con le sparate, con le minaccie, col diritto della forza brutale — Sono cose adesso vecchie, da teatro e che cominciano a ristuccare e nauseare tutti. Siatelo col confessare la colpa, con l'esser franco, sincero, pentirsi delle abbiezioni in cui siete caduto, e rimediare al mal fatto. Mia sorella non può più stare con voi!

Bar. Sia!

Rob. E la separazione verrà effettuata!

Bar. Orbene — e sia! — Ma restituitemi quella lettera.

Rob. Burlate!

Bar. E allora andrò presso Alfredo anche senza di questa, e vedrò se egli pure ricusa....

Rob. Alfredo, meno freddo e schivo di me, non ricuserà, ma io vi dico che non vi batterete con lui!

Bar. E chi me lo impedirà?

Rob. Io!

Bar. Voi?...

Rob. Già!

Bar. Lo vedremo!

Rob. Sentite! — Ma non avete cuore, nessun pudore, nessun rispetto per nulla? — Lasciamo da parte Alfredo — Non vale più di voi — Ma la povera sua moglie! — Chi la trascinò per la mala via? — Il marito che per stolte ambizioni, per avidità di ricchezze illecite deviò, e la trascurò — Chi la insidiò, chi le diè la spinta alla disonestà? — Voi!

— E confessate che avete tentato tutte le vie, ne sono sicuro, messa in opera tutta la teoria della seduzione, di cui siete professorone, e se cadde — io spero di no — sino al disonore, la colpa è vostra. Misera donna! — Ed oltre di averle tolto l'amore e la stima del marito, la pace domestica, l'affetto forse dei figli, volete coprirla di maggior vergogna con uno scandalo pubblico, facendo supporre che lei — vedete lei! — si faceva pagare la sua infamia?

Bar. (*con impeto*) Oh! questo no! no!

Rob. Ed avete poi il coraggio di dirvi e credervi ancora un gentiluomo?

Bar. Non sono poi sì vigliacco, signor conte Roberto! Ma l'offesa ricevuta è sì atroce da Alfredo!...

Rob. Ecco il solito frasario! — Ma smettiamola una volta — con la pretensione di esser civili, di aver toccato l'apice del progresso, siamo ancora barbari, e indecentemente ignoranti. Ma chi è l'offeso in grazia? — Voi od Alfredo? — me ne appello alla verità! Via, siate sincero una volta! — e dite — Io offesi mia moglie, e ne sono punito, e mi sta bene! — Offesi un amico, lo confesso, e non devo con la farsa dell'onore oltraggiato, e la barbarie del ferro, offenderlo ancora di più. Devo tacere invece, e cercar di ricoprire il mal fatto. E allora sarete, ve lo dice il conte di Rovertano, più che un gentiluomo, un uomo onesto! — E ricordatevi che avete ben altri torti a riparare.

Bar. (*esitante*) Or bene — promettetemi di distruggere quella lettera, e che Alfredo taccia!

Rob. Ve lo prometto, ma a due patti.

Bar. Quali?

Rob. Da prima, e senza scandali, accettate la divisione da mia sorella: i motivi si trovano e che non offendano alcuno.

Bar. Mah! Eppur l'amava!

Rob. Codesta esitanza è ancora un flevole eco dei vostri giorni migliori. Ma non c'è più scampo! promettete?

Bar. Sia! (*Sospirando*)

Rob. Secondo. — Non dovete mai più rivedere Alfredo.... nè sua moglie.

Bar. E gl'interessi miei?...

Rob. Ci ho pensato! — Io compro tutti i vostri crediti verso Alfredo, e subentro nei vostri diritti.

Bar. Ma questo poi...,.

Rob. Sono fermo! — Oggi penseremo a fare questa operazione per mezzo di notaro, ed in tutte le forme. Promettete?

Bar. Lo prometto! Ma la lettera?

Rob. Quando tutte queste condizioni saranno eseguite, la lettera verrà distrutta, e frattanto nessuno la vedrà. — La mia parola d'onore!

Bar. E il mondo dirà....

Rob. Il mondo?.. Voi mi fate ridere. Il mondo vorrà dire.... farà ipotesi, ma la verità non la saprà, ve lo garantisco. Del resto io credo che voi, sì scaltro conoscitore di questo tal mondo dove vivete, non lo reputerete sì terribile!

Quattro chiacchere, e tutto è finito — s'appiglierà a dilaniare altre vittime, quando il sacrifizio di queste crederà terminato. Ne avreste spavento da donnicciuola?

Bar. Lo disprezzo! — e sia come volete. Ma ditemi....

Rob. Che cosa?

Bar. Non rivedrò più dunque mia.... l'Adele?

Rob. (*fissandolo attentamente*) Se vi resta un sentimento puro per lei — ricordatevene come di un estinto, che voi sacrificaste — e vi servirà a divenire migliore!

Bar. Ah! (*Partendo tra iroso ed afflitto*) Addio! (*Parte*)

Rob. Ah! che peso! — Ma è possibile che io — io — io Roberto, debba far queste parti? Il mondo si è rovesciato. — Basta che ne venga poi un bene per tutti. — Signor barone! che fasto! che superbia! — Gentiluomo! — Comoda parola per coprire talvolta sozzure! — Però quell'uomo non era cattivo! — senti un momento la voce aperta, schietta e franca della verità! — Fu travolto anche lui. — Speriamo! — Or si vada da mia sorella. — Poveretta, ha bisogno di consolazione, e forse ne reco! — E poi.... e poi si pensi a quell'altro disgraziato! — Se fu capace di una risoluzione così onesta, forse non è del tutto perduto. Chi sa, se un gran colpo? — Roberto, sei in ballo, e balla!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Scrittojo in casa di Alfredo, come nel primo atto.

SCENA PRIMA.

ALFREDO e GEMMA.

(*Alfredo seduto presso un tavolino, e col capo fra le mani, Gemma in piedi vicino a lui e piangente*)

Gemma Alfredo! Alfredo! — Credilo a me! — Oh fui colpevole, sì, lo fui! — nel dare ascolto per tanto tempo a quell'uomo — ma non mancai alla mia fede, lo giuro! — Tu mi trascuravi, io ebbi intera libertà — pessime amiche mi sconvolsero la testa.... esempi malvagi — e tu, perdona — tu mi introducesti in società che ora conosco quali fossero! Io non sapeva qual mostro fosse il barone — perdona!

Alfr. Or bene! lo credo. Tu non puoi mentire così....

Gemma O Alfredo: sapessi come la tua rivelazione sulla vita di quell'uomo mi aprì gli occhi! Quanto mi sentii colpevole; come la mia coscienza si risentì, e vidi con orrore quale io fossi divenuta! — e quanto scaduta da quel candore, da quella felicità senza rimorsi, in cui vivevo un tempo, quando anche tu....

Alfr. Taci, Gemma, taci! — ho l'inferno qui dentro! — mi sembra divenire pazzo! In un giorno tutto distrutto! — Ambizione, fatiche, speranze di lunghi anni e ricchezze — e solo incertezza, rabbia, disperazione.... e.... rimorsi — mi assalgono, mi sconvolgono, mi rodono! — Nè sono capace di risoluzione, non scorgendo ancóra di salvezza, non avendo un amico.... Chè il solo vero che io aveva lo insultai e lo rinnegai!...

Gemma Oh! se tu mi perdoni, io avrò forza di sopportare tutto! — tutto! — e se devo soffrire, meglio, espierò le mie colpe!

Alfr. Tu?... Oh tu sapessi!... No! — è meglio che tu ignori a chi ti rivolgi pel perdono. — Che l'oblio eterno ricopra me e le mie iniquità. Roberto, tu sei vendicato!

Gemma Le tue iniquità, Alfredo? — Oh no! povero Alfredo! — tu non hai colpa — tu che lavoravi sempre, che tutto spendevi pel lustro della nostra casa, per i miei capricci! — Sono colpe da poco, Alfredo! — Oh! sono ben più colpevole io, che quasi....

Alfr. Non parlare così, Gemma? — Tu non sai nulla! se c'è un reo qui, sono io — io! — Io che vi trascinai tutti alla perdizione, alla miseria!

Gemma Alla miseria? Ma che dici, Alfredo?

Alfr. La miseria — Gemma! Oh! mi brucia il cervello!

Gemma. Ma calmati, Alfredo — noi siamo ricchi — ancora ricchi!

Alfr. Ricchi? — E il mio debito col barone? — Tu non pensi neppure per sogno che io non lo voglia soddisfare immediatamente!

Gemma A qualunque costo, Alfredo!

Alfr. Or bene! sai tu a quanto ascende? — Sono due terzi di tutto il mio avere! e debito ipotecato, Gemma, ipotecato su tutti i miei possessi, su questa casa stessa....

Gemma Che ascolto! Ma non importa, vada tutto!

Alfr. Eh! lo so! — e vedi costui, provocato da me con sanguinosa offesa, non osa neppure domandarne riparazione: come è costume tra gente civile! Oh quell'uomo è anche vigliacco, Gemma!

Gemma (*coprendosi il volto con le mani*) O mio Dio!

Alfr. Vedi in quale situazione noi siamo!

Gemma Non ti disperare! — È grande la perdita, ma ti resta anche molto. Se saremo meno ricchi, possiamo però vivere ancora agiatamente, e saremo più felici, Alfredo! Ci ritireremo in provincia.... e con i nostri figli....

Alfr. (*scosso*) I figli! poveri innocenti! — non avranno più nulla, e sarà il padre, il padre, che divorando l'avito patrimonio, li avrà gettati sulla strada....

Gemma Vaneggi? — Ma non ti restano i capitali?

Alfr. I capitali! — Ma non sai tu che ho somme enormi in cambiali che scadono fra pochi giorni, che la cassa è esausta, che ho giocato forte al ribasso e che perdo....

Gemma Giusto cielo !

Alfr. Vedi — vedi se sono reo ! — iniquo ! — indegno ! — Vedi se non siamo rovinati, affatto rovinati se la fortuna non fa un ultimo miracolo ? Tutto crollò con l'infamia del barone !

Gemma A tal punto ! non lo credeva.

Alfr. A tal punto ! (*Passeggia agitato*)

Gemma Fatti cuore, Alfredo ! Or bene, ci resta ancora la mia dote — duecentomila lire bastano, mi pare, per una famiglia modesta. Via, via — fatti animo !

Alfr. (*con le mani nei capelli*) La tua dote Gemma? — la tua dote ? — Essa è nel vortice degli altri valori !

Gemma Alfredo ! perduta la mia dote ? — questo poi passa ogni limite...

Alfr. (*ridendo sinistramente*) Hai ragione, Gemma, hai ragione ! Copri, copri d'obbrobrio questo eroe che ti divorò anche la dote ! Io, vedi, era superbo. I denari mi moltiplicarono nelle mani, affluirono nelle casse — tutti mi ammirarono, e m'invidiarono — viveva nel fasto, nelle pompe ! beveva a larghi sorsi alla facile coppa dei piaceri, e mi credevo il primo dei mortali ! — Sì, sì, il primo ! — e gavazzava nell'amor proprio del milionario. Ma quel denaro, quel fasto, quella pompa erano frutto di negozj illeciti, erano rubati alla credulità pubblica, era forse sangue del povero mercanteggiato dall'agiotatore ! — mentre intanto i miei beni paterni si dileguavano, i capitali proprj sfumarono, e la dote

stessa di mia moglie veniva divorata da questo Nabucco! — Miserabile che a tutti rubava a piene mani, e prima a me stesso!

Gemma Alfredo! non parlare così! — Mi strappi il cuore! Dio mio, Dio mio! a che siamo ridotti!

Alfr. Ridotti alla miseria, ti dico, e per me!

SCENA II.

GIANNINO *e* DETTI.

Giann. (*entrando*) Mamma, il sarto desidera mostrarti i nuovi nostri abiti — e ti pregano di venire di sopra anche la modista e il gioielliere.

Gemma Non ho tempo adesso, non ho tempo! (*Asciugandosi gli occhi*)

Giann. Che cosa hai che piangi?

Gemma Io? no, no! — mi frizzano un poco gli occhi!

Giann. Ed il babbo che cosa ha? — vedi come sta là chino sul tavolino!

Alfr. (*alzando la testa e guardando il figlio*) Almeno non avessi figli!

Gemma Che cosa dici, Alfredo!

Alfr. Vieni qua, Giannino! (*Lo abbraccia e lo bacia*) Povero ragazzo! nascesti ricco, negli agi, nel fasto — ed i tuoi genitori.... Venne un tempo che i tuoi genitori t'amavano meno dell' oro, delle mode, di.... e ti disertarono!

Gemma Alfredo! (*Piange*)

Giann. Mi fate piangere anche me!

Alfr. Lascia pianger noi — lascia pianger me solo! me solo che ti gettai nella miseria.

Giann. (*si stacca dal padre, e dice alla madre*) Ma che cosa ha il babbo oggi?

Gemma (*abbracciandolo*) Nulla, nulla! non sta bene sai! — vai di sopra! vai!

Giann. Siete così afflitti! è succeduta qualche disgrazia?

Alfr. Eh! la disgrazia vera fu quella del mio nascimento!

Gemma Alfredo! Alfredo! Non parlare così in faccia ai ragazzi — Dio mio — come finirà! — come finirà? — Vieni, Giannino! vieni, sali di sopra, e dì loro che non ho tempo oggi da disporre — va! (*L'accompagna baciandolo sino alla porta. Giannino parte*) Ma se ti dai così alla disperazione, che cosa faremo?

Alfr. E che vuoi che si faccia? — ho la testa che brucia, le idee sconvolte — l'anima lacerata — e non so prender consiglio! Oh! Gemma — ti ricordi? come eravamo felici nei primi anni della nostra unione?

Gemma Oh! sì!

Alfr. Io lavorava allora con profitto vero, attendeva con amore allo studio, e mi ricreava poi tutto lieto vicino a te, o parlando delle mie ricerche scientifiche con gli amici, delle nostre comuni speranze, della nostra ambizione come nazione risorta....

Gemma E nessun pensiero ci molestava — io viveva tutta in te, con poche ma buone ami-

che, e con te e con esse gustava una felicità dolce, serena, continua.

Alfr. E quando nacque Giannino — te ne ricordi, Gemma? — Che festa! che giubilo!

Gemma Eravamo al colmo della gioja! e cresceva poi così bello, sano, vispo....

Alfr. E quanti propositi eh? — Egli è ricco, si diceva, è intelligente, studierà, verrà un uomo, e chi sa? — Che non possa un giorno divenir celebre, utile alla patria sua, ed esempio splendido e generoso pei ricchi?

Gemma E quanto contenti, cresciuto un poco che fu, e in compagnia dell'altro che nacque di poi, noi andavamo al passeggio, e tu gl'insegnavi per via tante belle cose, e gli spiegavi or questa, or quella, che ridente e festoso poi il fanciullo ci ripeteva alla sera in famiglia, e talvolta con la vivacità della sua intelligenza, giocando con le parole ci sforzava a matte risate.

Alfr. E alla campagna, Gemma?...

Gemma Oh! che piacere! — quando veniva la primavera o l'autunno! — Tu giravi pei campi istruendo e stimolando i contadini, migliorando coltivazione e abitudini: ed io con i bambini scorazzava pei prati e pei boschi. — E poi la sera baldoria in casa con i nostri amici. Oh! ti assicuro che stava più volentieri alla villa, che qui!

Alfr. Era il luogo e il tempo dove il mio pensiero era più potente, e ideava lavori, e incominciava opere che io sperava dovessero

recar vantaggio e lustro al paese, a me pura soddisfazione e gloria!

Gemma (*abbracciando con affetto suo marito*) Oh! che bella esistenza, Alfredo! che felicità! non è vero? — Tutte le volte che tu ritornavi a casa, che giubilo per me ed i bambini? — Ti saltavano al collo, carezzandoti, baciandoti — ed una assenza di ore ci pareva di anni!

Alfr. Proprio un alternare di dolcissimo desiderio, di care trepidazioni e di beata realtà! — E tutto questo, Gemma — per sempre perduto!

Gemma (*ridivenendo trista e pensierosa*) Perduto!

Alfr. Sì — e per causa mia! — Io volli, stolto! rinunziare al vero bene per acquistare il falso splendore. Credetti essere un genio nell' arte di creare i milioni coi bussolotti, ed era un imbecille che tutto disperde! — Ed or, Gemma, si avvicina il tempo in cui io, superbo, dovrò umiliarmi dinanzi a chi dispregiai — poverò dinanzi a quelli coi quali imperversai con le millanterie del banchiere. — Ed uscire di questa casa, rifugiarsi in un tugurio, chiedere forse al lavoro manuale la sussistenza di me, di te, dei figli! Soffrire, chi sa? — anche la fame, e divenir bersaglio ai sarcasmi, agli insulti, alle beffe di tutti quelli che io offesi col fasto, umiliai con l'orgoglio, turbai nei loro negozj.

Gemma Perchè un simile quadro? — T'inganni: non è possibile.

Alfr. Lo vedrai, Gemma, lo vedrai! — Tutto questo dovrò, dovremo soffrire! — Umiliato! disprezzato! e da chi? — Oh no, no! — non lo voglio! — Se la fortuna non mi ha abbandonato del tutto, mi resta ancora di moltiplicare il poco col coraggio della disperazione, col lavoro accanito, con ogni sorta di ripieghi, di guadagni, di giuochi. — Finalmente se tutto è perduto, gettiamo il guanto alla sorte — e bando agli scrupoli.

Gemma Che dici tu? — è impossibile, Alfredo! — meglio la povertà onorata, che la ricchezza con vituperio!

Alfr. E vorresti che io a capo chino mi gettassi con tutti voi nell'abisso? — Sono varii anni che gettai al vento gli scrupoli! Perchè mutare ora, per perdermi affatto? — No, no! — Sarebbe troppa la vergogna — non ho il coraggio di affrontarla! — Offesi troppi. — Scesi troppo! — M'inebriai troppo di splendore e potenza! — Si vada sino al fondo; ma ci si rialzi! — Voglio esser ricco! — voglio che siate ricchi — voglio godere! — dovessi tutto porre sotto i piedi — il mio destino è di correre innanzi!

Gemma Per carità, Alfredo, non aggiungere al danno la vergogna!

Alfr. E che! — Ti sapranno forse grado dei tuoi sacrificj, del tuo suicidio? — Il mondo è un formicolajo di egoisti — La virtù, Gemma, è preziosa quando è utile! — guai a chi si fa vittima volontaria! Non riderete di me, no! —

non riderete, o ipocriti! Io vi conosco tutti — e so quanto debba stimare il cinguettío della vostra morale. — Ho ancora in mano forse un briciolo delle mie ricchezze — ma con questo saprò formare una montagna per ischiacciarvi!

SCENA III.

Entra il conte Roberto *serio e muto, si ferma sulla soglia della porta, e parlerà sempre con calma severa.*

Alfr. Roberto!
Gemma Signore!
Rob. (*si avanza lentamente*).
Alfr. (*esitante*) Non ti aveva più veduto!
Rob. Udii le vostre ultime e generose parole entrando....
Alfr. Le vostre?... qual cambiamento con me!
Rob. Siete voi che avete mutato. L'amico non è più, e non può più essere — resta ora qui dinanzi a voi il creditore!
Alfr. Tu.... voi il mio creditore? — Scherzate!
Rob. Non scherzo mai!
Gemma Oh! allora Alfredo troverà in voi più miti consigli....
Rob. V'ingannate, signora — io esigo tutto e subito!
Alfr. Roberto! — Ma qual credito infine?
Rob. Tutto quello che voi dovete al barone Edmondo Sfeno.

Gemma Lui!
Rob. (*guardandola attentamente*) Già, lui!
Alfr. Non comprendo — spiegatevi!
Rob. È cosa assai semplice e piana! — Voi sapete che denaro non mi manca.... e comprai tutto il suo credito verso di voi, che per conseguenza siete ora il mio debitore!
Alfr. E volete...?
Rob. Esser pagato al momento!
Alfr. Ma voi burlate! — Un amico non può, non deve trattare così! — Col barone d'accordo, ma con voi....
Rob. Un amico? — Credete voi che io possa, che io debba essere l'amico di chi cadde nel disonore e nel vitupero?
Alfr. Signore! quale linguaggio....
Gemma Un poco di pietà, signor conte!
Rob. N'ebbe egli per voi, per lui stesso, pei figli, per.... Del resto tutto questo cinguettio è vano. Io sono il padrone dei vostri beni, e ne domando il possesso.
Gemma E.... e il.... il vostro cognato vi vendette....
Rob. Dite il barone; ei non è più mio cognato!
Alfr. Come, non è più? — ma perchè?
Rob. Perchè egli è diviso legalmente dalla moglie, essendo un tristo egli pure!
Gemma Diviso? — e perchè?
Rob. Per causa vostra, o signora! e lo sapete.
Gemma (*coprendosi il volto con le mani*) O mia vergogna!
Alfr. O mio vituperio!

Rob. Avete udito? — Non ho tempo da perdere. — Gli atti sono incominciati.

Alfr. Ma quel barone è veramente un vigliacco!

Rob. No, no! non è materialmente un vigliacco, sebbene lo sia moralmente. Ma nella morale elegante seguita dai paladini della moda, i meriti si desumono dal vigore dei muscoli, e dall'agilità delle membra... Il sacrifizio ignorato e continuo, la difficile generosità dell'amor proprio offeso, quella più difficile ancora del povero che dona non il superfluo come il ricco, ma il necessario, sono chimere — se pure non sono viltà!

Gemma Oh! come egli dice il vero!

Alfr. (*turbato*) Non nego — avete forse ragione! — Ma vi sono dei casi....

Rob. L'onestà è una sola, e tutta di un pezzo! — Trova casi chi mercanteggia con la propria coscienza!

Alfr. Ed esigete dunque...?

Rob. Ma esser pagato! — ve lo ripeto.

Gemma E disponi all'istante, Alfredo! — Tu lo sai, in questa faccenda c'è di mezzo il mio onore, e se pericolò, non si offuscò grazie al cielo. — Non voglio che le apparenze mi condannino — posso tenere alta ancora la testa! — Signore, sarete soddisfatto!

Rob. Diceste che il vostro onore?...

Gemma Non fu venduto, nè donato.

Rob. Ah!

Alfr. Or bene, signore — chiedo soltanto il tempo necessario pel disbrigo degli atti, e poi tutto vi sarà consegnato!

Rob. È vostro dovere! Ed anche questa casa è mia!

Alfr. Come?

Rob. Ma non fa parte della ipoteca? — Ed io ne ho bisogno — quindi sgombrerete al più presto possibile.

Gemma Questa poi è una crudeltà!

Alfr. Io non vi riconosco più!

Rob. Non importa! — Del rimanente, o signora, questa casa se io non avessi rilevati i crediti, sarebbe ora del barone per somme che egli, anche in grazia vostra, anticipava al marito. — Volete restarci?

Gemma Oh! no! dovessi morire! — Alfredo, consegna tutto.

Alfr. E sia! lo devo a te ed a me! — Però mi sorprende, o signore, che voi con una durezza da usurajo, e un sangue freddo da carnefice ci gettiate all'improvviso alla porta....

Rob. Conosco altri, o signore, ben più colpevoli di me! — Io ho concluso un affare, e lo feci onestamente, sborzando un valore reale per una cosa reale. — Vi sono di quelli che per affari illecitì, equivoci, sempre malvagi e con valori fittizii, non gettarono alla porta, ma sul lastrico e nella miseria, nel disonore forse non amici, ma la propria famiglia.

Gemma Pietà!

Alfr. Oh! pur troppo! pur troppo! — Or bene, voi avete il coltello pel manico. — Siete oggi superiore in tutto a me, e sento anche la verità della rampogna sanguinosa che mi lanciate — sono reo! — E pagherò — ma par-

tité, partite perchè la Vostra presenza mi fà divenire furioso!

Rob. Perchè io sono per voi un solenne e un terribile rimorso!

Gemma Quante prove, mio povero cuore!

Alfr. E bisogna darsi per vinti! — O coscienza, non sei un nome vano!

Rob. Lo sentite? — Vi sono grato di una tal confessione.

Gemma Signor conte, abbiate ora la cortesia di partire. — Non vedete in quale stato si trova mio marito?

Rob. Partirò quando sarà tempo!

Alfr. E che avete ancora da dirmi?

Rob. Da dirvi nulla, da comandarvi molto!

Alfr. E che cosa in grazia? — Non avrete tutto quello che mi chiedete? — Se ho perduto molto, sono abbastanza ricco per essere indipendente.

Rob. Ricco? — Voi non avete più nulla!

Gemma Ma è troppo!

Alfr. I miei capitali, i miei crediti....

Rob. Le vostre cambiali scadono fra tre giorni — ed io le scontai....

Alfr. Voi?...

Rob. Già! — e dovete pagarle! — E gli altri debiti pure forse con perdita, ma li acquistai — lo vedete? Fate bene i conti, non vi resta che una miseria!

Alfr. (*con furia*) Ah! iniquo! — andate in cerca di tutto, e di tutti per aver la soddisfazione di rovinarmi?

Rob. V' ingannate! — Sono affari di piazza! — Al mercato e alla Borsa si può tutto acquistare. Ricordatevi che voi per otto anni continui faceste un tale mestiere, e per via rovinaste famiglie: ed allora il mercato vi parve giusto e decoroso. Io seguo il vostro nobile esempio!

Gemma Giustizia di Dio!

Alfr. Ma io non costrinsi alla miseria a caso pensato gli amici!

Rob. Faceste di peggio! — La vostra coscienza potè con serenità olimpica distruggere l'avere di vostra moglie, quello dei figli — di vostro cognato che morì di crepacuore per voi. — Nell'affare ambiguo in cui egli cadde e fallì, voi moralissimamente rimaneste a galla. Potrei aggiungere vittime più innocenti ancora....

Alfr. Oh! martirio ineffabile! — Sono gl'insulti che queste uomo di ghiaccio mi avventa i più crudeli, i più vergognosi, e sono costretto a sentire che ha ragione, e non so che rispondere! — Ma insomma — se tutto mi vien tolto — tutto! — che cosa farò io? ove andrò? — come nutrirò la mia famiglia?

Rob. Pensate a quelli che voi avete gettato nella miseria....

Alfr. Ma c' è da impazzire — impazzire! — Io non ne posso più! (*Piange*)

Gemma Signore, se avete cuore.... (*Commossa*)

Rob. (*dopo un momento di pausa penosa*) Signor Alfredo Fari — ascoltate! — Pel reo volgare l' espiazione è il carcere, o la galera — pel reo non ignobile queste non bastano

Alfr. Conte!

Rob. Non bastano! — Occorre l' espiazione e la riabilitazione morale: e questa non è del dominio delle leggi — ma della coscienza! — E — vedete debolezza della umana giustizia — i più iniqui delitti vanno impuniti — e sovente voi vedete libero da ogni castigo e con fama di brav'uomo tale che per i suoi meriti reali dovrebbe avere la catena al piede.... testimone voi!

Gemma Signor conte, questa è una indegnità! — voi profittate della sventura per riversare il vostro fiele su noi! — Distinguete, vi prego, e non confondete ogni cosa.

Rob. Come si vedono, o signora, donne infelici che la povertà e l'ignoranza persuase a qualche fallo previsto dal codice, gemere nelle prigioni, e venire riguardate come creature immonde da quelle eleganti, che ricche, istruite, bene educate distruggono con illecite e ree amicizie la moralità e la pace delle famiglie, e calpestano, scherzando, i doveri di sposa e di madre!...

Gemma Terribile rampogna!

Rob. Or bene! — Il reo non ignobile, io diceva, ha dinanzi a sè un grande e bel cómpito — la purificazione di sè stesso!

Alfr. Ma come volete che si redima, se non gli resta da vivere?

Rob. Fiacche scuse! — Gli animi virili si rilevano con le difficoltà — e gli ostacoli allora divengono mezzi — e si vince! — Non è che

il veramente vile che si accascia e si perde. — A voi, per esempio, resta un animo naturalmente forte, un ingegno grande, un sapere vasto, gioventù ancora, salute e reminiscenza di onestà e di virtù! — Sono questi tesori, o signore, e ringraziate la provvidenza!

Gemma Eh! signor conte, si predica bene quando, come voi, si è alla sommità delle ricchezze e del credito!

Rob. Io non ne discesi ancora per opere indegne! — e quindi ho il diritto di mostrare ad altri come si conservano: ne ho guadagnate forse la metà col mio onesto lavoro, e quindi ho il diritto di mostrare ad altri come si acquistino con decoro!

Alfr. Implacabile, fatale sempre come la verità!

Rob. Vostra moglie — scusate, o signora — io debbo essere crudelmente sincero — vostra moglie vittima vostra da prima, complice poi nella vostra rovina, vi ajuterà non solo a sopportare la sventura, ma a rendervene degni tutti — e ad avere il diritto di provare ancora la casta felicità della famiglia — anche nella povertà!

Gemma Conte, non mi giudicate leggermente! — Il cuore di una donna è grande; e quando ama i figli, il marito, e vuol ritornare alla stima di sè, è più potente di quello che potete pensare — voi! — così spietatamente severo, perchè forse non vi provò la sventura!

Rob. Io?... Ma tronchiamo un inutile dialogo. —

Io vado: la mia risoluzione è presa ed è irremovibile! — Voi lascerete questa casa: tutti i vostri averi sono nelle mie mani, compreso mobili e gioje! — Tutto computato, avrete ancora una esigua somma pei bisogni del momento. Mi affido al vostro onore; tutto ciò che è qui, è mio! Pensate al male che avete fatto, al bene che potete anche fare. — Addio, signori. — Non ci rivedremo mai più. — I nostri avvocati, e commessi rispettivi, disbrigheranno gli affari. (*Saluta e parte*)

Gemma Come mutato, e senza cuore!

Alfr. (*abbattuto*) Abbiamo noi il diritto di fargli questo rimprovero?

Gemma Ed ora, Alfredo?...

Alfr. Gemma, io sono affranto! — la natura ha i suoi diritti! — e non sono di acciajo! Ora non posso a nulla pensare! — lasciami in riposo. — Chi sa? — Da questa fiera battaglia, da questa atroce sconfitta potrebbe nascere l'occasione di saper vincere! (*Si pone a sedere col capo tra le mani*)

Gemma Miseri noi!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Una povera stanza con poca e ordinaria mobilia. — Da una parte un rozzo tavolino, presso al quale sta scrivendo Alfredo, vestito appena decentemente. — Dall'altra due sedie, in una delle quali sta Gemma, che cuce, anch'essa vestita alla buona. — Un caminetto quasi spento, una porta laterale, ed una in mezzo.

SCENA PRIMA.

ALFREDO e GEMMA.

Alfr. (*alzando la testa*) Che inverno crudo, Gemma! — sono quasi intirizzito dal freddo.

Gemma Eh! sì — anch'io ho qui le dita che stento a moverle. — Che vuoi? — è così cara la legna! (*Si alza e va ad attizzare il fuoco*) Quassù poi al terzo piano e sotto il tetto, il freddo si fa sentire anche di più! — Devo però oggi riscuotere del denaro, (*ritorna a sedersi*) perchè ho finito queste camicie, e allora penseremo a provvedersi meglio di legna. — Mi duole per te, povero Alfredo!

Alfr. (*si alza e va ad abbracciarla*) Per me? — sempre per me? — e mai una parola per te? — povera Gemma! — Tu che.... un giorno!...

Gemma Non ci pensiamo, Alfredo! (*Ridente*) Non mi vuoi bene?

Alfr. O Gemma, se tu mi vedessi in cuore!

Gemma Io, vedi, non ho bisogno di nulla. — Solo che tu mi voglia bene! — perchè io te ne voglio tanto, ma tanto!

Alfr. Questo compensa tutto! — Ma io, vedi — ho un crucio qui nel cuore....

Gemma E quale?

Alfr. Perchè non posso, per quanto abbia fatto e tentato, renderti la vita più comoda, meno povera!

Gemma E batti! Ah! sei proprio cattivo! — Non siamo noi contenti? — Non ci vogliamo tanto bene?

Alfr. Oh! per questo!

Gemma Alfredo! — oggi è la tua festa!

Alfr. Mi ricordo di questo giorno, pur troppo! — fu in questo giorno che quattro anni fa comparve Roberto!...

Gemma Lasciamo stare queste tristezze. Oggi è la tua festa!...

Alfr. E così?...

Gemma E così?... Ti par poco! la tua festa! — il tuo giorno onomastico — Giannino ed io abbiamo pensato a celebrarlo. Io aveva qualche soldo da parte, Giannino anche lui — perchè sai, poverino, nelle ore che gli rimangono dalla scuola, dà qualche ripetizione, e guadagna qualche cosuccia! — Bene — abbiamo messo insieme le nostre ricchezze!

Alfr. (*ridendo*) Le vostre ricchezze, oh!

Gemma E indovina quanto? — Dì molto veh!

Alfr. Non saprei....

Gemma Nientemeno che venti franchi! — e liberi veh! perchè questo è un guadagno straordinario, e non entra col guadagno per casa!

Alfr. (*abbracciandola*) Povera Gemma! — e che cosa farete poi?...

Gemma Senti! — Tu desideravi un certo libro... ma tu avevi timore di spendere per non far danno alla famiglia: e costa otto franchi! — Or Giannino con i suoi risparmi te lo ha comprato! — Eh! che ne dici?

Alfr. Tante, e tante grazie! — Ma vi siete privati...

Gemma Privati dici? — quando è per te! meriteresti un castigo!

Alfr. Restano dodici franchi!

Gemma Oh! come sai fare bene i conti. — Or bene, con gli altri faremo un pranzetto! — ma un pranzetto come li so fare io! Non sono un' ottima cuoca?

Alfr. (*rimane pensoso*)

Gemma E che cosa hai adesso?

Alfr. Gemma! quando penso che tu, tu stessa ti adatti a far la cucina!

Gemma Eh! via signorino! Ne ho un gran gusto vedi — un gran gusto! — Non dir nulla a Giannino però, chè egli vuole farti una sorpresa!

Alfr. Gemma! quanto sarebbe stata la festa più bella se il povero Luigino....

Gemma (*asciugandosi gli occhi*) E l' ho sempre qui nel cuore! fu il più terribile dolore della mia vita!

Alfr. Ed io credeva proprio di morire! — e andargli dietro! — eravamo sì bene uniti! — era divenuto sì buono anche lui, ci amava tanto! (*Commosso*)

Gemma Preghiamo il cielo che ci conservi l'altro! — Non ci affliggiamo, Alfredo! Soffrimmo troppo!

Alfr. Vorrei almeno guadagnare di più io per voi altri, e rendervi il contraccambio di tanto amore per me! — Ho tentato di farmi nominare professore da prima in una Università — era forse orgoglio! — tentai in un Liceo, poi in un Ginnasio, ma non ottenni nulla! — persino in una scuola elementare! — e fallì! — Non siamo conosciuti; lontani dagli amici, in questa remota cittaduccia! — e poi gli altri avranno avuto maggiori meriti!

Gemma Oh! come sei buono sempre! — Meritato di più? — Non lo dire! Pochi sono quelli che ti superano nell'ingegno, pochissimi nel sapere, nessuno nell' amor del lavoro e del dovere! — Dì piuttosto che tutto va a protezione! Figurati, chiedevi la cattedra di lettere italiane in un Liceo..., e chi l'ebbe? Uno che scrisse e stampò un opuscolo, dove determinava il numero delle bestie a corna nel regno....

Alfr. (*ridendo*) Ma Gemma!

Gemma Oh! lasciami un poco sfogare! — Chiedesti quella di lettere latine in un Ginnasio.... e chi l'ebbe? — Un tale che fece un progetto di direzione per gli areostati!

Alfr. (*come sopra*) Sei una linguetta....

Gemma E l'altra nella Università, di filosofia, del diritto — proprio la scienza tua — a chi la favorirono? — Ad un cugino della zia della moglie del fratello del ministro, perchè era stato tre volte al Giappone per incetta di bachi da seta, ed aveva scritto e stampato intorno alla malattia delle viti!

Alfr. Gemma! Gemma! chi ti raccontò queste fole?

Gemma Fole? — vero! verissimo! — Me lo disse ed accertò il dottore tante volte, quando veniva qui pel povero Giannino.

Alfr. Ma non bisogna credere a tutte le ciarle....

Gemma Se ne vedono tante, che può esser vero anche questo! — Se non strisciano, se non adulano, se non intrigano, se non hanno spinte da Cajo o Sempronio, se non sono giornalisti che menano il turibolo o la sferza, possono essere cime d'uomini, moriranno sulla paglia — ed a chi si meriterebbe da vero ricompense e onori, daranno un posto tutto al più di bidello o di usciere! Del resto — povero Alfredo, tu lavori anche troppo! — Anzi, se tutti ti pagassero per quello che fai, saresti un Creso! — Per tutti ti adoperi, tutti ti assalgono.... ma a pagare poi c'è sempre tempo! — E Dio sa, a quanti professoroni hai insegnato l'*a.*, *b.*, *c.*, quanti articoli di giornale sono usciti dalla tua penna, ed ogni merito e guadagno poi è andato alle cornacchie! — ed anche talune egregie cose che il pubblico

lodò, e stralodò di certi messeri posti in alto.... è roba tua! — Oh! per farsi belli della cosa altrui sono tutti bravi — Non dico questo per rimproverarti, mio buon Alfredo! — ma per mostrarti che conosco anch' io il mondo.

Alfr. Mia cara Gemma — lo sai! — Ho tanto da restituire al mondo! — e bisogna poi fare ciascuno quel che si può, in pro degli altri — Io non possiedo che un poco d' ingegno — è questo è dovere adoperarlo a vantaggio altrui.

Gemma Basta! basta! — Tu hai sempre ragione — col tuo cuore generoso non si può disputare. E ti voglio per ciò sempre più bene — Bisogna che adesso vada a portar questa biancheria, e riscuotere dei bei soldi — provvedere al nostro pranzetto, ed aspettar Giannino in piazza per la compera del tuo libro! — (*Raccoglie e piega la biancheria — si pone un cappellino in testa, un modesto scialllino sulle spalle*) Addio il mio Alfredo: torno presto veh!... e stai di buon' animo. Non ti dare alla malinconia, e quando si torna Giannino ed io, accoglici col riso sulle labbra e festoso. Oggi è giorno di baldoria! — Addio. (*Parte*)

Alfr. Povera Gemma! — quanto è buona! — quanto affettuosa! — e come accettò rassegnata la triste vita che conduciamo da quattro anni — e i dolori che ci colpirono! Quattro anni di silenzio, di oscurità, di abbandono! — Eppure.... la pace ritornò fra noi, l'affetto, e direi quasi una tal quale felicità, se molti

rimorsi ancor non mi assalissero! — Delia! Delia! — quanto fui colpevole! — Che cosa sarà avvenuto di quella infelice e del nostro.... Non oso dirlo a me stesso! — Per quante ricerche facessi, tutto fu vano! — Forse morti nella miseria.... forse, e peggio — perduti l'una nel vizio, e l'altro, chi sa? avviato alle colpe. Dio mio! toglietemi la memoria, o datemi modo di riparare al delitto! — O Gemma, se tu sapessi quanto sono reo! — Potessi almeno darti una esistenza più lieta! — Lavoro, lavoro! ma a che pro? Se non sono coserelle da almanacco, stralci di romanzi, l'ingegno nulla guadagna — e mi perdo! — Oggi verrà l'editore Boni — Mi deve pagare per qualche cosuccia — Gli proporrò la stampa del mio grande lavoro — Ma ho poca speranza! — E i bisogni sono grandi — e Gemma non sa che a giorni scadendo l'affitto di queste tre stanzuccie, non ho da pagare: e non voglio affliggerla: e c'è anche il contarello del sarto per l'abito di Giannino! — Povero Giannino, sì giovane, sì saggio, sì intelligente, ma privo di modi rimarrà a mezza via — Quanti pensieri! — Pure non cangerei, no, la mia vita presente con la passata: tribolo, ma vivo beato molte ore del giorno in seno ai miei cari, e non ho perduto affatto la speranza del meglio.... E lo devo a te, Roberto! — Tu che spietatamente sincero mi rivelasti il lezzo dell'anima mia, col ferro rovente della verità mi costringesti a giudicarmi, mi to-

gliesti ogni mezzo per cadere in abisso più orribile, e mi desti vigore a vivere lottando, e con la lotta ad espiare. Io lessi nell'animo tuo, e ben compresi la tua crudeltà! — Certo non volesti più rivedermi, ne avesti ragione; e troppo facesti per me! — il tuo obblio è provvido!

SCENA IV.

L'editore BONI *e* DETTO.

Boni Si può?

Alfr. Entrate! Ah! è lei, signor Boni; io l'attendeva. Si accomodi.

Boni Ecco qua il mio debito! — guardi, queste sono venti lire per la sua introduzione, e per la scelta dei brani alla mia antologia per le scuole: queste dieci lire per i quattro articoli sul giornale per i fanciulli, che io pubblico.

Alfr. Signor Boni — lasciamo da parte le venti lire per l'antologia; ma le pare che bastino le dieci lire per i quattro articoli, che comprendevano, volta per volta, quasi tutto il fascicolo?

Boni Eh! per Bacco! — tutti così, scusi, questi autori benedetti — Pel povero editore non rimarrebbero che le fatiche: Finalmente voi altri guadagnate con quattro scarabocchi di bei soldi, mentre noi....

Alfr. Spero però che i miei scarabocchi non avranno nociuto alle sue pubblicazioni....

Boni Non dico questo — anzi i suoi scritti piacciono! Ma è caro.... caro....

Alfr. (*ridendo*) Caro, per dieci lire!

Boni Che fatica vi costano finalmente? — Via, per non guastarci, glie ne darò dodici: è contento?

Alfr. (*sospirando*) Faccia come le aggrada. — Ora senta: avrei una proposta a farle — qualche cosa da pubblicare — e se ne assumesse la stampa, le venderei il manoscritto.

Boni Eh! non dico.... ma!... ma!... bisogna vedere! A dirle la verità, siamo affollati in questi tempi, assaliti dagli autori: pare che si sieno aperte le cateratte dell'inchiostro, e degli scritti — Un vero diluvio! — E noi, veda, si guadagna poco, poco: perchè si vende a spizzico, a credito — e quanto più scrivono, tanto meno si legge. Poveri editori! — è un magro mestiere, veda!

Alfr. E quindi ricusa?

Boni Cioè.... se lei è discreto, se l'opera è opportuna!

Alfr. In quanto al prezzo, ci accomoderemo! non sono usuraio! — mi basta di un onesto guadagno, ho famiglia!

Boni Già, già s'intende! — I soliti discorsi di voi altri autori! Come se noi pure non avessimo famiglia. Eh! (*sorridendo maliziosamente*) le famiglie degli autori sono larghe.... larghe. Capisce! — Voi altri avete il sangue caldo, bollente, bollente! Ah! ah! ah! e vi piacciono i bei visetti....

Alfr. Signore, non tollero scherzi!

Boni Uh! allora è la Fenice degli scrittori! — Ma andiamo, via! — Mi dica, che cosa ha scritto?

Alfr. È un lavoro di tre anni!

Boni Misericordia!

Alfr. Come?...

Boni Lei sarà un brav' uomo — ma non fa per me. Un lavoro di tre anni! — C' è da impazzire: una filastrocca di venti volumi! — Ma viene dalla luna lei! scusi — od è nato nel duecento! Chi vuole che la legga? — Adesso un libro, dico un libro — si scrive in un mese! ed è gala! — Un' opera di tre anni, è un' opera impossibile!

Alfr. Ma che venti volumi! — Non sono che due!

Boni Sì! di 500 pagine l'uno.

Alfr. Non le passeranno tra tutti e due.

Boni Condensato allora, condensato! peggio — Chi si vuol rompere la testa in un consumé di tre anni? Ah! mio caro, lei è di un' altra epoca: muti mestiere.

Alfr. Mestiere? mestiere? — Lo scrivere seriamente in prò dell'umanità?

Boni Ma scusi, gli altri scrivono infine per guadagnare, e lei farà lo stesso!

Alfr. In parte, pur troppo! è vero — Ma la colpa è della mia condizione economica.

Boni Pare impossibile! voi altri autori a sentirvi siete tutti poveri, e poi, e poi....

Alfr. Guardate intorno in questa stanza, e giudicate!

Boni Eh! non dico! — ma alle volte le male abitudini, lo scialaquo.... ne conosco tanti!...

Alfr. Or bene! volete concludere?...

Boni Mah! — Sentiamo un poco di che trattano questi grossi volumi?

Alfr. Spero che almeno troverete opportuno il lavoro, in tanto moto politico nel mondo — Trattano: *Del diritto pubblico, secondo la nuova Costituzione degli Stati!*

Boni Ahi! ahi! — Tenga, tenga il suo manoscritto: non fa per me.

Alfr. Come? come?

Boni Le pare, per Bacco! che sia un'opera, dirò così, decente a questi lumi di luna? — Un'opera di diritto, di filosofia, di.... che so io? — Questi lavori sono fatti soltanto per le Biblioteche, per rimanere negli scaffali; per dono alle Accademie, ma non per spacciare come affare librario, e produrre un profitto. Caro mio, ha perduto la testa!

Alfr. Ma nella compilazione ci ho sudato tre anni! — Ma contiene delle cose che credo utilissime, necessarie a ponderarsi, forse può impedire mali avvenire; c'è discussa la questione sociale....

Boni Lo credo: ma, ripeto, io non ne venderei una copia! — Sono cose nojose — ed i lettori non vogliono annojarsi, e fanno bene! Andate alla capitale! Là forse troverete — per non molto però, da venderla: perchè ci sono editori più ricchi, e che han modo di spargere, come si dice, i vostri libri per tutti i

Corpi insegnanti, e le Biblioteche — Dedicatela ad un ministro! ma io non posso.

Alfr. Ma io non ho denari da fare il viaggio! — non conosco alcuno, sono oscuro, son povero! e dediche non le faccio a nessuno.

Boni Non so che dirle! Qui già, ed in altre città nessuno compera il suo manoscritto di certo!

Alfr. (Aveva riposto tante speranze in quel mio lavoro! e tutto è finito! Povera Gemma — Or bene, facciamoci almeno conoscere, forse potrò poi con più agio trovare un collocamento), Prenda il manoscritto per nulla, e lo stampi a suo conto!

Boni Eh?...

Alfr. Dico che le regalo il manoscritto!

Boni È pazzo! Le dico che ci perderei rannò e sapone: mi rovinerei....

Alfr. Neppure in regalo! Ah! lo getterò nel fuoco! (*prende i fogli e fa per gettarli sul fuoco, poi si trattiene*) No! rimangano almeno a testimonianza che tentai tutto!

Boni Mi fa compassione! — povero diavolo! — Vedo che lei è un buon uomo! Ma capirà che io non posso rovinarmi. Animo! guardiamo se potessi ajutarla. Lei ha ingegno e studio — via! — scriva un romanzo! non tanto lungo: e lo pagherei anche bene!

Alfr. Un romanzo? — Ma è un genere di scritti a cui non mi sono mai dedicato!

Boni Baje! — Che cosa ci vuole, per uno come lei, a scrivere un romanzo? Ne ho stampati di quelli scritti da certa gente! — E li spiffera-

rono giù in un attimo. Lei farà molto meglio: perchè creda — io m'intendo un poco di questa merce, ed anche dei suoi manifattori.

Alfr. Non c'è da scegliere! la mia famiglia ha bisogno — andiamo, tenterò: cercherò almeno di far del bene, d'innamorare con la lettura gli animi alla virtù....

Boni Allora ritiro la mia parola — lei vuol fare una predica, caro mio, un sermone; cosa nojosa, nojosa, e ci rimetto le spese....

Alfr. Ma che cosa dunque vuole?

Boni Diavolo! non conosce il mondo! — Guardiamo! bisogna scrivere un racconto terribile — capisce? di sangue, di vendette, di patiboli....

Alfr. Eh?...

Boni Oppure prendere il genere più in onore: adesso si gusta un pochino lo scandalo.... È moda, capisce — e noi dobbiamo guadagnare! — Si descrivono certe cose.... passioni ardenti... un poco d'adulterio, di traviate: per esempio, un tema quasi vergine sarebbe l'incesto....

Alfr. A questo patto, signore, non scrivo nulla, e mi maraviglio....

Boni Ih! che cosa c'è, in grazia?

Alfr. Non voglio prostituire nè l'arte, nè le lettere — assai, assai fui!...

Boni Ma sa ch'è proprio bisbetico? — e non c'è modo di ajutarla.

Alfr. (*rimane muto, confuso, tristo*).

Boni Vedo che lei è un puritano — ed un classico! — Mi dispiace il dirlo, ma lei avrà sempre fame nella sua professione.

Alfr. Signore, non chiedo i suoi consigli, nè la sua pietà! — Meglio la miseria, l'abbandono e la fame, sì la fame, che un nuovo obbrobrio!

Boni Ma sa che lei è un uomo antidiluviano, un fossile, scusi! — Io non lo capisco. — Eppure m'interesso per lei! — Vediamo! — Ho trovato! ho trovato! Scriva un bell' opuscolo intorno alla utilità dei prestiti a premj: con le relative tavole delle estrazioni — il calcolo dei guadagni. Intorno ai vantaggi delle Banche, il loro numero nel Regno, la qualità, lo scopo! — Come si possono guadagnare in pochi giorni giocando alla Borsa somme enormi! diventar ricchi in un'ora.... Questo poi è morale!

Alfr. Basta! basta! — io aborro, io odio, detesto queste cose! basta!

Boni Allora a rivederci — lei è intrattabile! (*Parte dicendo fra sè*) Questi autori moraloni sono insopportabili — miserabili affamati, ma superbi come Lucifero — sciocchi!

Alfr. Ecco i perni della scienza! — Ecco di chi spesso è servo l'ingegno e il sapere! Intanto ogni mia fiducia è sparita — e dopo tante fatiche, tante notti insonni, tanto pensare, mi restano solo in mano fogli senza valore! — Eppure mi bisogna denaro! Come si fa? — Non voglio affliggere Gemma. — Il piccolo peculio radunato a stento sfumò nella malattia del povero Luigino! — A chi rivolgermi? — Or bene, andrò ancora dal notaro Agostini e mi farò dare da copiare — copiando tutto

il giorno, e in parte la notte, prenderò tanto da bastare ai primi bisogni! — Poi.... poi.... Roberto m'insegnò a non disperare, ed ebbe ragione. Avanti dunque!

In questo frattempo entra il conte Roberto. Si ferma sulla porta: è agitato, anelante, esitante: Alfredo si volge, lo vede, e manda un grido.

SCENA V.

ROBERTO *e* ALFREDO.

Alfr. Roberto!

Rob. (*resta ancora un poco perplesso: poi con impeto si slancia gridando nelle braccia di Alfredo, e restano alcuni istanti l'uno con l'altro strettamente abbracciati*).

Rob. (*staccandosi dall'amico e guardandolo con affetto*) Dopo quattro anni, Alfredo!

Alfr. Quanto sei buono! — e non mi obliasti?

Rob. Quando si amò come ti amai io, non si oblia! — E la Gemma? e il Giannino?

Alfr. La Gemma è fuori per alcune faccende — il Giannino è a scuola, ma verranno!

Rob. Su quella fronte! — perchè l'abbassi? — È finito il tempo, Alfredo: è finito! — Su la faccia! (*Con dolce atto alzandogli pel mento il viso*) Guarda in alto, e diritto! è lo sguardo dell'uomo onesto!

Alfr. Tu lo credi, Roberto?

Rob. (*con impeto*) Perdio! (*Torna ad abbracciar-*

lo, e guarda poi intorno per la stanza) Povero Alfredo! tu qui! — in questo squallore — in questa soffitta? — al terzo piano, al freddo, tu?...

Alfr. Eppure vi ho vissuto se non felice, almeno in pace e tranquillo!

Rob. Lo so! ed è la tua gloria!

Alfr. (*modestamente*) Oh! non dir così! — Ma tu, come sapevi?...

Rob. Eh! credi tu che io, Roberto, avessi potuto vivere quattro anni privo di vostre notizie? — Tu eri all'oscuro di tutto, povero Alfredo! — ma io — io nulla ignorava! perchè aveva un vantaggio sopra di te, vantaggio tutto brutale, ma potente, il denaro! — e con questo, mio caro, si fanno molte cose brutte, ma se ne possono fare anche delle buone....

Alfr. E potesti?...

Rob. Io aveva ragguagli frequenti! — come, non me lo domandare! — Il denaro! — il denaro! — Sapeva che vivevi ristretto, quasi nella miseria, che lavoravi dì e notte....

Alfr. Ma taci!...

Rob. Fermami la lingua, se ti basta l'anima — Sapevo che tu eri la provvidenza di tanta povera gente che ricorreva a te per consigli — che soffrivi tacendo — che tutti quelli che ti conoscevano ti amavano — e che la Gemma era divenuta una vera massaja, buona come prima, e che la tua famiglia era l'ammirazione dei vicini e che la calma del cuore era ritor-

nata, e che tu ti eri tanto moralmente inalzato quanto basso eri caduto....

Alfr. Ma sei troppo buono!...

Rob. Bestialità! — te lo perdono! — Seppi pure, povero Alfredo! — che il Luigino....

Alfr. Pur troppo! (*Commosso*)

Rob. Fosti ben provato dalla sventura! — ma ne uscisti vittorioso — ed ora baldoria!

Alfr. Se la fortuna mi conservò l'affetto, ed ora la stima di un cuore come il tuo, benedico ai miei mali!

Rob. Che tuo e che mio? — quante ciance! — Bella prodezza! — quando si sguazza in ogni ben di Dio, come io faccio! Ma non credere però che io sapessi tutto questo senza.... senza.... soffrire! sì soffrire! — Tu eri qua solo senza amici, in questa città rimota, a lottare con ogni genere di ostacoli, in mezzo a tanti bisogni — mentre io circondato da parenti, da amici, ricco e straricco.... oh! quando pensavo a questo — vedi! (*Commosso*)

Alfr. Come non ammirarti!

Rob. Bestialità! Quante volte fui sul punto di correre qui, di.... Ma non era tempo ancora. La scuola della sventura non era finita per te.... nè il mio lavoro compiuto!...

Alfr. Come, il tuo lavoro?

Rob. Sì, il mio lavoro! — E lavoro costante, continuo, accanito.... Già tu mi conosci, quando m'impunto! — Ma discorreremo di questo. Adesso lasciami godere di un tale momento sì lungamente desiderato. Vedi, io ho raggiunto

lo scopo della mia vita: bando alle malinconie — ritorno il matto beato! (*L'abbraccia*)

Alfr. Quanto ti devo! Come sarà felice la Gemma — il Giannino nel rivederti!

Rob. E fui così duro, eh? — con te, con loro? — Ti ricordi l'ultimo giorno?... mi avete perdonato?...

Alfr. Perdonato? — o Roberto! — se potessi leggere in cuore!

Rob. Quanto penai in quel giorno! — Venni là tutto d'un pezzo come un cosacco — feroce come un ottentotto! — spietato come un caraibo! — Ma era necessario! necessario! — Tremai per voi e per me! — fu un giorno decisivo per tutti! — Di ritorno a casa, per isfogarmi strapazzai tutti i miei poveri servitori, le donne — ruppi sedie, vasi, porcellane.... insomma ne feci di tutte. Ma aveva un male, un'angustia, una smania qui nel cuore....

Alfr. Povero Roberto, e tutto per noi!

Rob. Quando seppi che eri partito tacitamente, senza nulla portare, senza nulla toccare, con una esigua somma: quando rientrando nella tua casa tutto mi fu consegnato, valori, denaro, gioje e persino inezie: oh! allora mi sentii stringere il cuore per la pena, ma dall'altra parte un bel raggio di speranza mi brillò nell'anima, ed ebbi forza a cominciare quello che oggi, tuo onomastico, ho terminato.

Alfr. Indovinai tutto, Roberto — e capii quanto la tua opera fosse magnanima!

Rob. Bestialità! — Doveva farlo! E così? Da

principio sicuro, te lo confesso, certe pie persone che rubano anche dormendo, certe coscienze timorate che venderebbero nostro Signore un' altra volta, certi delicatoni in fatto di squisite iniquità, dissero che io.... io vedi! in tutto quell'affare aveva fatto un bel tiro, ma disonesto: che aveva dato l'ultima spinta all'amico quasi perduto, e che il puritano era divenuto uno strozzino....

Alfr. Giusto cielo, e tu soffristi?

Rob. Soffrii — soffrii!... Tu sai che tra i miei meriti il principale non è la pazienza! — e che bazzicando per alcun tempo tra i selvaggi.... Chi bazzica lo zoppo, impara a zoppicare, ed io zoppico volentieri (*agitando il braccio con minaccia*) — e non nego che se si fossero fermati a questa prima parte della pudica supposizione.... non nego che.... sempre secondo le lezioni degli Irocchesi o che so io.... Ma siccome soggiungevano, sommessamente sempre, che tu eri finalmente un fior di galantuomo, tua moglie un angiolo, e la famiglia Fari esemplare, così io tacqui disprezzando e ghignando, contento, arcicontento che il mio brusco negozio avesse coperto certe magagne — scusa veh.... Queste ora si convertirono in gloria tua!

Alfr. Ma come compensarti, come rimunerarti: tu che, a tuo disdoro, ci salvasti l'onore altrimenti perduto, e ci ponesti sulla via di riacquistarlo?

Rob. Bestialità! — Il più contento sono io! — Del resto che cosa vuoi che io mi facessi della

stima di quei mascalzoni tirati a lucido! — ma dimmi ora, giacchè siamo a quattr'occhi! — Non parlo della tua condizione economica, — sfido ad esserne soddisfatto!

Alfr. Eppur l'amo!

Rob. Va bene! — va bene! deve esser così, ed è per questo che sei ora un brav'uomo! — Ma diceva se tu veramente sei in pace con te stesso? — non hai nulla che ti rimorda?

Alfr. Lo sai! — a tutto non si rimedia, e tutto non si può obliare! e l'oblío di certe colpe sarebbe viltà! (*Commosso*)

Rob. (*guardandolo attentamente, poi ad un tratto*) Sai tu, Alfredo, che io ho un figlio?

Alfr. Oh! e la sposa chi è?

Rob. Sposa? Non ne ho, non ne ebbi, e non ne avrò.

Alfr. Allora, Roberto!...

Rob. Adagio, adagio a ma' passi! — non tanta fretta. — Ho un figlio adottivo. Sta a vedere che non potrò avere un figlio adottivo?

Alfr. Perdona!

Rob. Un bel figliuolo! un maschietto! di sei anni: ma vispo, vivo, intelligente; e si chiama.... un bel nome! — si chiama Lodovico!

Alfr. Lodovico? — sei anni?

Rob. E che cosa c'è di meraviglioso? — Non si può chiamare Lodovico, non può avere sei anni?

Alfr. Perdona! una strana coincidenza! — E chi erano i suoi genitori?

Rob. Non ho conosciuto che la madre; ma una

donna, una donna rara! Non ne conobbi di più nobili, e non ne conoscerò più! — Bella e buona come un angiolo, e non è frase da romanzo, te lo dice Roberto! — Il padre mi dicono che fosse un tempo un briccone!

Alfr. È dessa della nostra città? — e come si chiama?

Rob. Della nostra città.... e si chiamava.... si chiamava Delia!...

Alfr. Ah! mio Dio! (*Si getta sopra una sedia atterrito*) Sai tutto!

Rob. Tutto! e non cercare il come: il come è onesto!

Alfr. E credi che ne dubiti? Perdona, io sono sbalordito — Tu hai dunque adottato Lodovico mio....

Rob. Certamente! e perchè no? Ho forse famiglia? Non sono padrone del mio? — Parenti poveri non ne ho! — dunque? — La fortuna mi offrì di assistere un innocente, di salvarlo, di dargli un nome — di riparare decorosamente ad un fallo del mio più intimo e più caro amico — non doveva farlo? — E ti assicuro che so far benissimo il babbo — È vero che i pii, sempre i soliti pii e pie, suppongono che Lodovico sia il frutto di una mia scappatella.... e si beano in oneste e sottili ipotesi, ma di questi pii e pie sai qual conto io faccia!

Alfr. Ma tu sei l'uomo il più generoso che abbia esistito!

Rob. Bestialità! Io feci quello che mi piaceva fare.

Alfr. E dimmi.... Lei.... Delia.... ove si trova? — disgraziato me che fui sì reo!

Rob. Delia?... Eh! Delia!... (*Alza gli occhi al cielo commosso volgendosi altrove*)

Alfr. Morta?..

Rob. (*accenna col capo di sì*).

Alfr. Dio!... e maledicendomi!

Rob. No! — Quella donna non morì nella miseria ove l'avevi spinta — nè nel vizio per dove l'avevi incamminata, nè maledicendoti come ti eri meritato! — Essa morì onesta, pia, serena — Soffrì della sua colpa, e del tuo abbandono, e dell'atroce disinganno, e la natura fu vinta dal dolore — Ma seppe ciò che eri divenuto, ciò che saresti ancora, e ti perdonò!

Alfr. Povera creatura! Ma intanto tu forse mentivi! e chi la sostenne?...

Rob. Mentiva sì, ma per non affliggere un cuore anche troppo lacerato, e per confortare un animo degno di miglior sorte! — Ah! Alfredo, questo fu il tuo più grande peccato!

Alfr. (*sospira e piange*)

Rob. Eh! sospira, che ne hai ben ragione! — Ma, rassicurati il male fu riparato. Ella visse lieta gli ultimi due anni, e morì felice, perchè vide suo figlio divenuto il mio, quasi all'ora della morte, perchè prima, sì delicata era, mi fu impossibile — e te seppe pentito, povero ed espiante nobilmente le molte colpe. Io, vedi, non conobbi mai tanta virtù. Sai perchè accettò che il figlio avesse da me ajuto

e soccorso? — perchè io a faccia tosta le diedi ad intendere che tu stesso avevi salvato un piccolo capitaletto, destinato a lui!

Alfr. (*abbracciando Roberto*) Che dirti? — Che dirti? — Oh! come sono umiliato dinanzi a te! Per quanto io possa soffrire, non espierò mai una tal colpa!

Rob. Bestialità! — Tu sei punito abbastanza! E sai tu perchè accettò per lei una vita più comoda? Da te nulla voleva — nè da me! — Come fare? — Allora io proseguendo il mio sistema di menzogne, feci il falsario — già! — Le improvvisai un testamento di una sua parente lontana, e di altro paese, onde ella veniva ad ereditare una piccola somma — piccola vedi! — ma sufficiente ai bisogni indispensabili della vita.

Alfr. Quale anima corruppi!

Rob. Bestialità! — Tu non corrompesti.... tentasti: essa potè essere ingannata, ma non corrotta — Io la vedeva sovente, e ti assicuro che ammirando sempre più le sue virtù, la sua onestà, il suo affetto pel figlio, il suo amore per tutto quello che è buono, e... e.... non brutta! io vedi! — sai che sono bizzarro! — me ne innamorai come un pazzo.

Alfr. Oh?..

Rob. Ma come s' innamora l'uomo onesto della donna onesta! — E stai attento bene! — Io ricco, io appartenente ad un casato illustre, io colmo d'ogni bene di Dio, non vecchio, non mostruoso, io offersi la mia mano sincera-

mente, da galantuomo e con viva istanza a lei, povera, oscura, tradita, priva di tutto e di tutti — e rifiutò! — Non perchè amasse tuttora tè, non poteva più amarti, ma solo perchè non voleva esser creduta una di quelle vittime postume delle loro colpe, che si sacrificano a divenir magari principesse per virtù di un pentimento che frutta il mille per uno! — E per quanto facessi, e dicessi, ricusò sempre! Ah! mio caro che mi si neghi la virtù! — e la bellezza della virtù! È vero che nel mondo c'è molta canaglia — diciamolo senza complimenti — ma ci sono anche dei buoni.

Alfr. E non ne sei tu il più splendido testimonio? Oh Roberto, come riparare....

Rob. Ma non è tutto riparato? — Animo! Tuo figlio è ricco — Lei visse e morì onesta! — non soffrì miseria negli ultimi suoi anni, ti perdonò — dunque non essere crudele troppo verso di te stesso! — *Ne nimis justus!* — Mi è rimasto questo centellino di latinità nella zucca. Si conservi pure, di quella donna, una pia e cara memoria — Ma, espiato il male, non esageriamo il castigo.

SCENA VI.

GEMMA, GIANNINO e DETTI.

Gemma ha un canestro sotto il braccio, e Giannino un libro in mano; questi corrono ad

abbracciare Alfredo, non scorgendo Roberto che si è tirato da parte udendo la loro voce sulla scala.

Giann. Babbo! Babbo! — Conosci questo libro? — Oggi è il tuo giorno, ed io te ne faccio un presente; perdona non ho il potere di fare di più. (*Alfredo lo abbraccia*)

Alfr. Mio buon Giannino è troppo, è troppo: sono i tuoi miseri risparmi!

Gemma E guarda qui! (*Gli mostra il canestro che tiene in mano*) C' è un buon desinaretto! Un pollastrello grasso come un ortolano — Un bel salsicciotto, e tanta altra buona roba — e poi anche — e questo solo per te — questo bel mazzo di fiori.

Rob. (*Egli è indietro e dimostra con i gesti, con la fisonomia, con i moti di tutta la persona, una gioja estrema, ed immensa e affettuosa soddisfazione*)

Alfr. (*abbraccia ripetutamente Gemma e Giannino e poi*) Tu sapessi, Gemma, chi....

Gemma (*va per porre sul tavolino il canestro, e scorge Roberto, ed esclama*) Ah! Il conte! (*Le cade di mano il canestro rovesciando ogni cosa*)

Rob. (*slanciandosi innanzi*) Che conte! Che conte! — l'amico, il fratello: qua Giannino, un abbraccio, un bacio! caro! caro! Come sei divenuto grande, non ti si riconosce più — e scusa, Alfredo, ma non posso fare a meno, abbraccio anche tua moglie! (*L'abbraccia*)

Alfr. (*commosso*) Il più bel giorno della mia vita!

Rob. Animo, animo, signora Gemma! — raccogliamo da terra questa roba squisita. Caspita non voglio perdere questa occasione — M'invito anch' io a pranzo. Eh! mi ci volete? — domando l'onore di sedere alla vostra mensa.

Gemma Oh signor conte, con noi poveretti....

Rob. Bestialità! — Oh perdonate la vivacità delle mie espressioni! Ma che poveretti? — Preferisco il vostro pranzo a quello di un re! — Ma non voglio essere del tutto uno scroccone — penserò io al vino! eh al vino? — e ne beveremo un buon bicchiere alla salute di tutti, e specialmente all'eroe della festa! — All'ottimo Alfredo. Evviva! Evviva! (*Abbraccia di nuovo Alfredo, poi Giannino, poi la Gemma, che resta confusa*) Te ne ricordi di me, Giannino?

Giann. Come non vi ricordare? — Il babbo e la mamma vi rammentarono sempre, e mi dicevano che vi dovevano un' eterna gratitudine.

Rob. (*commosso*) Dicevano questo di me? — di me.... che.... Oh! ama i tuoi genitori, Giannino, essi sono degni di tutto il tuo amore.

Giann. Se li amo! — più di me stesso. Sono tanto buoni, e fanno tanti sacrifizi per me — Ma spero di poterli ricompensare....

Alfr. (*abbracciando Giannino*) Taci — Taci — Noi ti dobbiamo i più bei momenti della nostra esistenza.

Rob. Ma cari! — è impossibile non commoversi.

Gemma Ma signor conte, come ella è qui?

Rob. Ma lasciamo il conte, perdio! — ci sto bene qui adesso come un raglio d'asino in una orchestra! — Non sono vostro fratello? — Del resto io sono qui — oh bella! per festeggiare il giorno di Alfredo.

Gemma Venir da tanto lontano!

Giann. Ed in questa stagione!

Alfr. Voi non sapete, nè saprete mai, quanto gli si deve, e quanto io gli debbo!

Rob. Se non finite, me la batto! — Ho tardato anzi troppo a venire! — dopo quattro anni! — un amico snaturato eh? — Ma non poteva prima, ve lo assicuro! — Mi era prefissa una meta, e per quanto soffrissi e mi dibattessi, voleva raggiungerla, e l'ho raggiunta, e son qui!

Gemma Vorrei domandarle una cosa.... vorrei sapere come.... come sta la signora baronessa....

Rob. Mia sorella eh? — V'intendo, Gemma! — e questo primo pensiero sì gentile è degno del vostro cuore eccellente — Mia sorella sta benissimo — ed è felicissima — or che io specialmente le ho dato un figlio: un figlio adottivo da custodire! fa la mamma che è un piacere!

Gemma Ah! vive con lei? — (*Trista*)

Rob. Già! Ma consolatevi! — Ella sa chi siete, e chi foste!

Gemma Grazie, buon Dio!

Rob. Se del barone non volle saperne più, fu per certi altri motivi che anche Alfredo conosce — Quando poi sarete di ritorno fra noi,

sarà la vostra più cara, più degna amica e sorella.

Alfr. Ritornare? — Impossibile!

Gemma E come vuole che noi....

Giann. Oh! io rivedrei tanto volentieri i miei luoghi....

Rob. E li rivedrai, ragazzo mio, li rivedrai! — A proposito, adesso che la famiglia Fari è riunita, debbo parlarle e seriamente.

Alfr. Oh! (*Sorpreso*)

Rob. Ascoltate! (*Da sè*) La fatica di quattro anni mi costò meno che questa chiaccherata. — Uhf!

Gemma (*con ansietà*) Parlate dunque, signore!

Rob. Io debbo farvi una piccola restituzione!

Alfr. Restituzione?

Rob. Per l'appunto! Ascolta — io e il tuo intendente liquidammo il tuo patrimonio — lo sai? — e il passivo pareggiava l'attivo — meno una quota che tu con pieno diritto recasti con te.

Alfr. Va bene, e così?

Rob. Ma io sono un poco scrupoloso! — Rifeci i conti — e passati tre o quattro mesi e liquidando certi altri tuoi crediti e debiti, trovai che la prima cerna era sbagliata, e che aveva io Roberto in tuo vantaggio, varie migliaja di franchi.

Alfr. Impossibile Roberto!

Rob. Tu non hai il diritto di darmi una mentita — La verità pura e schietta è questa — Ed or vi domando perdono!

Alfr. E di che?

Rob. D'essermi appropriato netto netto questo tuo avanzo — invece di inviartelo! — (*Tutti ridono come increduli*) È così! — Ma quando ebbi questo avanzo in mano, tu mi desti una buona idea.

Alfr. Io che non ti ho più riveduto?

Rob. L'ultima volta che ci vedemmo, entrando io nel tuo scrittojo, udii queste tue parole: — Vedrete! — ti rivolgevi ad un uditorio molto distinto — Vedrete! — mi resta ancora un briciolo del mio avere, e con questo farò una montagna per....

Alfr. (*coprendosi la faccia*) Cessa, Roberto! — non mi ricordare le mie vergogne!

Rob. Tutto il male non viene per nuocere! — Io mi ricordai di quel periodo, e dissi: prendiamo il briciolo, che era poi un bel pezzetto — e facciamo non una montagna per schiacciare certi insetti, ma un comodo piedistallo dove possa ancora stare a suo agio l'amico.... Scusa veh! — bisogna che dica tutto, erano denari non miei, e mi misi a lavorare per quattro anni, e ti assicuro che ci ho messo la schiena; ed ora grosso, in ordine, stabile lo consegno al suo vero padrone! (*Da sè*) Ho finito, non ne potevo più.

Giann. Che buon cuore!

Gemma Ma è possibile?

Alfr. Roberto! — Sii convinto che io sento, e profondamente, tutta la generosità dell'animo tuo, tutta la squisita delicatezza della tua

proposta, e sono ben degne di te. — Ma l'amore del bene ti trasporta. Io non debbo, non posso accettare. La mia più bella gloria, credilo, l'unico mio conforto in faccia a me stesso, ed al mondo, è la mia povertà. Io non la rifiuto, quantunque un amico voglia distruggerla con una magnanima menzogna.

Rob. (*con impeto*) Menzogna! — Ti ringrazio dell'offesa: aveva bisogno in questo affare d'esser punto per parlare spedito. Menzogna? — Sappia, signor Alfredo, che quando Roberto dà la sua parola d'onore, non la dà per commedia! — Nessuno osò fin'ora porla in dubbio! — Se ho dette delle bugie — e tu sai quando — le dissi perchè non mi si richiese il testimonio della mia onoratezza: se lo avessero invocato, il mio labbro avrebbe detto la verità....

Alfr. (*umiliato*) Perdona, Roberto, ma....

Rob. Sì, perdono, ma ad un patto che mi si creda, perdio!

Gemma E chi vuole che dubiti, quando parla così?

Rob. E dovete sapere anche di più, mio cattivello, che io sento tanto la mia e la vostra dignità, che in questa circostanza se credessi di regalarvi un centesimo, non lo farei, poichè insudicerei con ciò l'azione più pura che io abbia mai fatto! — Ciò che accumulai, accumulai col vostro, e soltanto col vostro, e di mio non ci ho messo che il lavoro: e credo che questo non si possa anche dal più

schivo ricusare da un amico, che ha lautamente da fare, come dicono volgarmente, il signore — e impiegare come vuole il suo tempo, senza alcun danno!

Alfr. Che dirti?... Ogni tuo detto, ogni atto è così splendidamente generoso, che riesce impossibile resisterti. Figlio mio, Gemma, come potremo mostrargli la gratitudine nostra?

Rob. Col volermi bene! (*Tutti lo abbracciano, e resta un momento commosso*) E sentite, vi ho aumentato il briciolo (*ride*) senza che io me ne debba vergognare! — La Borsa (*ride*) non c' entra per nulla! Senza giochi illeciti, e stratagemmi immorali, si può fare la propria ricchezza e quella della nazione. — Ma non parliamo più di questo. — Oggi si rimanga poveri ancora — voglio un giorno viver povero con voi anch'io — e domani via tutti!...

Alfr. Ma come ritornare? Diranno che io....

Rob. Ho capito! — tu temi che possano dire che, come tanti messeri, divenisti ricco come prima dopo il fallimento! — È questo? — Eh! povero il mio ingenuo! — Da prima ricco come per lo innanzi non lo sei — tutt'altro! ma abbastanza per vivere agiato, comodo, attendere ai tuoi studi, e lasciare un patrimonietto di beni, e di esempi al tuo figlio.... e forse a qualche altro.... (*Guardando la Gemma maliziosamente*)

Gemma È pazzo!...

Rob. Non avete poi l' età di S. Elisabetta, siete giovane, e con quel visetto! avete guadagnato

in vigore e, in bellezza. — Ma diceva, tornando a bomba, che a nessuno tu devi un soldo, ed è bene che ti vedano un poco diverso di quel di prima. — Ti dispiace?

Alfr. Oh! no! non lo sospettare neppure! — Era per ben altri motivi! — Sarei lieto anzi se le mie sventure potessero esser utili ad altri.

Rob. Dunque accettate?

Alfr. Come vuoi che possa non accettare?

Gemma Rivedrò finalmente mio marito felice!

Giann. Chi se lo merita più di lui!

Rob. Vero, verissimo, ragazzo mio! — Or dunque baldoria! — Signora Gemma, oggi sono a vostra disposizione come sottocuoco. — M'intendo, vedete, di certi manicaretti?

Gemma Eh! lei ne sa fare di tali che come quelli delle fate trasformano le spine in bellissimi fiori.

Rob. Sei contento, Alfredo?

Alfr. Come non esserlo? — Così la pace e l'amore del bene che gustai ed imparai nella povertà, mi seguano nella nuova fortuna!

Rob. Non possono fallire — perchè fortificate dalla sventura!

FINE DELLA COMMEDIA.

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 694.